

il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO



Editoriale

LA STORIA (NON) CELATA

di Kristjan Knez

La città sullo sfondo, gli edifici e la cinta muraria, il gonfalone di San Marco in primo piano per sottolineare l'antico e solido legame con Venezia – già un quarantennio prima il leone marciano fu collocato in bella mostra sulla facciata del neoclassico palazzo comunale –, quindi la bandiera del regno d'Italia. Questi sono gli elementi della cartolina realizzata da Giulio de Franceschi attraverso la quale i piranesi vollero ricordare la 'redenzione'. A cent'anni esatti di distanza desideriamo anche noi rammentare quell'accadimento. Seppure in una Pirano diametralmente diversa da quella di un secolo fa, che non si riconosce più (o molto poco) nel suo retaggio, non scordare il suo passato, coltivare la sua memoria, sono operazioni necessarie, anzitutto per amore della verità storica. Riflettere sui tempi andati ed esaminare le sue dinamiche significa ricostruire, sulla scorta della documentazione e delle testimonianze, ciò che accadde non quello che si vorrebbe fosse accaduto. Ricordare fa bene – tutto, senza macroscopici vuoti –, è un modo per capire chi siamo, da dove arriviamo e rappresenta anche il migliore strumento per contrastare i mistificatori, i novelli cantori della patria – da evitare sempre –, i narratori di frottole che, pur di portare acqua al loro mulino, inventano, falsificano, stravolgono la storia. Peccato solo che fare storia sia una cosa seria.

Sulla scia del centenario della fine del primo conflitto mondiale, le istituzioni italiane del Piranese hanno promosso alcune iniziative, una di queste ha visto il coinvolgimento dell'ammiraglio Romano Sauro, nipote di Nazario, Medaglia d'oro
(continua a pag. 2)



La 'redenzione'

Cartolina disegnata da Giulio de Franceschi
(Collezione di Slobodan Simić Sime)

pg. 3

A Padova ricordato Claudio Scimone

Fondatore e direttore de "I Solisti Veneti"

Bruno Fonda

pg. 8-9

Fons istriano

Festa d'ottobre dei nostri sapori

Eva Amanda Pocecco

pg. 12-14

Presentato il nuovo volume di Almerigo Apollonio

Ricordati anche i novant'anni dello storico piranese

Kristjan Knez

pg. 15-17

SPECIALE Chi era Giacomo Ruzzier detto 'Piastra'?

Uno spaccato di storia piranese

Giovanni Ruzzier



al valor militare. Sul capodistriano, che compì una scelta di campo consapevole, perché in caso di cattura da parte degli austro-ungarici avrebbe pagato con la vita, fu costruito il mito e il regime fascista se ne servì, proprio come accade con il trentino Cesare Battisti. Ma a differenza di quest'ultimo, su Sauro si abbatté la *damnatio memoriae*. Dopo l'enfasi roboante calò il silenzio e taluni 'guardiani della memoria' (ma quale?), ossia i loro epigoni, di età relativamente giovane (questo è un aspetto singolare e in una certa misura preoccupante), vorrebbero che il silenzio perdurasse. Ma con quale risultato? Si dovrebbe abbatte-

re tutto, livellare, gettare il resto alle fiamme, ma ancora una volta la storia emergerebbe con forza. Sauro fu il più celebrato ma apparteneva a una generazione che ha sperato; in Piazza Tartini esiste la targa marmorea con i cinque piranesi morti indossando la divisa italiana, mentre nell'atrio del palazzo comunale si leggono i nomi di tutti i volontari. I detrattori procedono con la storpiatura, nel caso concreto asserendo che Sauro sarebbe stato un fascista della peggiore specie (quando fu condotto alla forca il fascismo neanche esisteva, piccolo dettaglio), dopodiché iniziano le pressioni. Qualcuno ha tentato goffamente di imbavagliarci, esigendo la

cancellazione dell'evento, scrivendo al Comune e alla locale stazione di polizia, asserendo non vi possa essere spazio per i fascisti nelle istituzioni sia pubbliche sia private della Slovenia. La menzogna, dunque, dovrebbe offuscare quella parte della storia ancora indigesta. È stata una polemica sterile e inutile, almeno avesse prodotto un sano confronto. Niente! Questi personaggi, senza alcuna credibilità, lanciano il sasso e si nascondono (anche se in questo caso chi si è esposto lo ha fatto con nome e cognome). Di fronte a cotanta pochezza dobbiamo replicare con la forza della ragione, sempre, anziché stendere un velo pietoso.

OLTRE I LIMITI DEL BILINGUISMO 'TERRITORIALE'

di Andrea Bartole

L'applicazione delle norme sull'uso della lingua italiana nei procedimenti amministrativi e sulla tutela del bilinguismo al di fuori delle zone bilingui (ma che rientrano nel territorio dei comuni bilingui) sono argomenti trattati ripetutamente dalle nostre istituzioni e ai quali (come CNI), abbiamo cercato di dare una risposta secondo la nostra logica, logica che però lo Stato sembrava costantemente ignorare. Ora, con le ultime interpretazioni della Corte suprema della Repubblica di Slovenia e del Ministero della pubblica amministrazione, lo scenario appare (finalmente) favorevole. La risposta delle istituzioni interpellate parte da una richiesta diretta del precedente deputato al seggio specifico per la CNI, Roberto Battelli, in tema di rifusione delle spese di traduzione nei procedimen-

ti giudiziari condotti in Slovenia e in cui sono parte cittadini italiani. Le istituzioni chiamate in causa rispondono citando la sentenza della Corte europea C-322/13 relativa alla causa *Rüf-fer/Pokorná* proposta dinanzi al Tribunale di Bolzano davanti al quale era sorta la questione pregiudiziale sull'applicazione del diritto minoritario a chi non risiede sul territorio bilingue in cui entrambe le lingue sono ufficiali.

La motivazione della Corte europea è la seguente "gli articoli 18 TFUE e 21 TFUE devono essere interpretati nel senso che ostano a una normativa nazionale, come quella di cui trattasi nel procedimento principale, che riconosce il diritto di utilizzare, nei processi civili pendenti dinanzi ai giudici di uno Stato membro che abbiano sede in un determinato ente locale di tale Stato, una lingua diversa dalla lingua ufficiale di

detto Stato solo ai cittadini di quest'ultimo che siano residenti in questo stesso ente locale". Questo inciso ci conferma che il diritto ad usare la lingua italiana in Slovenia non può essere limitato ai soli cittadini sloveni appartenenti alla CNI, ma deve essere consentito a tutti i cittadini comunitari come successo nel caso di specie per i cittadini tedeschi in Italia nelle zone in cui il tedesco è lingua ufficiale (anche nei procedimenti giudiziari).

La Corte suprema della Repubblica di Slovenia sostanzialmente riprende la sentenza della Corte europea e la fa sua applicandola al cittadino italiano, parte in causa. Il Ministero della pubblica amministrazione si spinge ancora un passo più in là e, citando gli articoli 11 della Costituzione slovena (in cui si dice che nei territori bilingui sono lingue ufficiali anche l'italiano e l'ungherese) e 62 della

Legge sul procedimento amministrativo (che garantisce agli appartenenti al gruppo nazionale l'uso della propria lingua anche al di fuori del territorio bilingue), dichiara che la negazione di tale diritto sarebbe una violazione assoluta della Costituzione e della legge stessa.

Si tratta di una risposta del Ministero che ci soddisfa appieno dato che, ribadendo la totale equiparazione del cittadino sloveno con quello italiano (o europeo) sul territorio bilingue, garantisce ad entrambi il diritto all'uso della lingua italiana. Ma ci soddisfa ancora di più in quanto dice, seppur tra le righe, che tale diritto è applicabile anche al di fuori dalle zone bilingui, almeno per quanto riguarda i rapporti con la pubblica amministrazione. Vedere garantiti questi diritti nella pratica giuridica, oltre che sulla carta, ci fa ben sperare per il nostro futuro.



A Padova RICORDATO CLAUDIO SCIMONE

IL MAESTRO AVEVA FONDATA E DIRETTO "I SOLISTI VENETI"

A metà settembre, come è ormai una prassi, il nostro Tartini Festival si è trasferito a Padova. Questa volta però e purtroppo, per rendere omaggio alla scomparsa di un grande della musica, il Maestro Claudio Scimone, conosciuto soprattutto per la sua orchestra "I Solisti Veneti" e per la sua grande passione per la musica tartiniana. A ricordarlo degnamente il nostro complesso "Il Terzo suono" con un memorabile concerto tenuto nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria in Padova, dove si trova la tomba del nostro Giuseppe Tartini.

In quella occasione, alla presenza della gentilissima consorte di Claudio ed un folto pubblico, il nostro vicesindaco Bruno Fonda ha inteso rilevare:

"Claudio Scimone non è più tra di noi. È la perdita di un grande Maestro, una notizia che non avremo mai voluto sentire. È scomparso un amico, un grande cultore della musica tartiniana, una persona sensibile e buona. Abbiamo perso Claudio Scimone: una perdita incommensurabile per l'intero mondo della musica e per noi che l'abbiamo conosciuto. Il rapporto con Pirano è stato per Lui fatto immanente e naturale: Pirano e Padova riunite nell'amore per un grande musicista e violinista. "I Solisti Veneti", diretti dal Maestro Claudio Scimone, hanno rappresentato un legame unico ed indissolubile con la città di Padova, un rapporto artistico ed estetico tra una manifestazione musicale ed un repertorio storico di grandissimo valore. Claudio Scimone, guida musicale, artistica e spirituale di questa famosa orchestra, che ha portato la musica di ogni dove e di diversa astrazione nei luoghi più disparati della terra, facendo conoscere, l'opera del piranese, Maestro delle nazioni, Giuseppe Tartini. E sta qui credo, l'importanza ed il valore di questa Orchestra e del suo Maestro. Vorrei dire subito, che se oggi il nome di Tartini è noto nel mondo lo si deve proprio a loro, che già nei primi anni di attività inclusero nei



A Pirano

Il Maestro Claudio Scimone
(foto: Nataša Fajon)

loro programmi le pagine più interessanti di questo compositore, copiandole pazientemente dai manoscritti ancora oggi conservati nella Basilica del Santo, chiamando ad eseguirle i migliori violinisti.

Nessuno credo potrà infine dimenticare lo stupendo concerto sostenuto dai "Solisti Veneti" e dall'impareggiabile loro Maestro Claudio Scimone in occasione del 120esimo anniversario dell'inaugurazione del monumento dedicato a Tartini nell'omonima piazza piranese. È stata una apoteosi di suoni, di melodie, di musiche, di sentimenti, di grande cultura, di un grande uomo che ha dedicato la sua vita alla musica.

Grazie Claudio, non potremo mai dimenticare la tua semplicità, il tuo altissimo concetto della vita, il tuo semplice modo di essere amico, il tuo amore per tutto ciò che è cultura ed il tuo apprezzamento per tutti coloro ai quali hai e ti hanno voluto bene. Il tuo insegnamento, il tuo modo di essere sia di costante insegnamento per le generazioni future.

Per Claudio la musica è unione, complicità e rispetto. Grazie ancora caro amico, che hai permesso tutto ciò. Grazie per la nobiltà di questa missione e per l'occasione offertaci, contribuendo all'ulteriore conoscenza ed apprezzamento dell'opera del piranese Giuseppe Tartini".

Bruno Fonda



2 agosto 2016

"I Solisti Veneti" in Piazza Tartini (foto: Nataša Fajon)



Tavola rotonda nell'ambito della Giornata mondiale del turismo

“TURISMO BLU E AMBIENTE VERDE”

HA PARTECIPATO ANCHE SARAH VUK BRAJKO DELLA “BOTTEGA DEI SAPORI”

Tra le varie iniziative promosse dalle più ambite mete turistiche del nostro territorio, nell'ambito della Giornata mondiale del turismo, si è svolta la tavola rotonda dedicata al binomio “turismo blu e ambiente verde” alla quale ha partecipato il ristorante “La Bottega dei sapori” su invito dell'azienda municipalizzata “Okolje”. A rappresentare, uno dei più rinomati ristoranti della tradizione gastronomica locale, è stata la giovane connazionale Sarah Vuk Brajko, da quattro anni titolare del ristorante, che insieme al marito Adam continua l'attività dell'esercizio, nato un decennio fa, dall'idea di papà Sergio. Papà Sergio ha condiviso con la figlia e la giovane famiglia, la sua lunga esperienza di saperi e sapori tra i fornelli nella creazione di piatti eccellenti della tradizione ‘piranese’ e di specialità genuine della nostra campagna, come il tartufo e le verdure di stagione. Orgoglioso di aver realizzato il suo sogno nel cassetto, lo chef connazionale Sergio è felice del pas-



Logo del ristorante

Disegno di Fulvia Zudič

saggio generazionale e, se il tempo libero da pensionato glielo permette, lo troveremo in cucina, a preparare piatti tipici italiani con influenza d'ispirazione della cucina francese. Col passaggio generazionale dei nostri ristoranti sono nate nuove abitudini e regole da osservare attentamente sia in cucina sia nello smaltimento dei rifiuti. Per mantenere pulito l'ambiente circostante durante tutto l'anno,

in modo particolare nei momenti di punta dei turisti nella gettonatissima Pirano, la raccolta differenziata è un problema affannoso che è stato affrontato dagli intervenuti alla tavola rotonda. A margine delle discussioni sul rapporto tra turismo sostenibile e raccolta differenziata dei rifiuti, Sarah ci ha confidato che è necessario abbracciare buone ed efficaci abitudini:

“Dal nostro ristorante per esempio, è stata bandita la plastica in generale, dall'imballaggio ai contenitori, ai sacchetti, rimane solo il vetro. Anche la spesa giornaliera, viene fatta in termini di ecosostenibilità, dalle borse in tessuto riutilizzabili all'acquisto di prodotti a km zero. Carta e cartone finiscono nei cassonetti della differenziata, per loro fortuna, in un luogo separato e al chiuso, mantenendo pulito l'ambiente circostante. Purtroppo, non tutti i ristoranti, i locali e gli esercizi pubblici nel centro storico e sul lungomare, dispongono di aree nascoste e separate alla vista dell'utente, facendo così crescere le lamentele delle cattive abitudini dei residenti e anche dei turisti in vacanza”.

Eppure i visitatori ammirano le vie e le calli pulite e ordinate della cittadina, meta turistica sempre più richiesta e apprezzata da turisti provenienti da tutto il mondo. Sarah, che cosa proponi per migliorare la qualità di vita dei residenti e quella durante le ferie?

“Cominciamo da noi stessi, dal rispetto dell'ambiente che non va mai in vacanza. Promuovere comportamenti sostenibili per i cittadini e per i turisti con campagne d'informazione (ristoranti, locali, negozi, spiagge, ecc.) creare nuove aree ecologiche, le attuali non sono sufficienti, c'è bisogno di frequenti e diversi orari di raccolta differenziata, di postazioni informative all'educazione ambientale e anche di incontri come questi, tavole rotonde e convegni di sensibilizzazione della cittadinanza.



I gestori

Sarah Vuk Brajko e Adam Brajko Vuk (foto: La Bottega dei sapori)

Daniela Sorgo

daniela.ipso@gmail.com



Settembre all'insegna dell'arte

MOSTRE IN CASA TARTINI

NELLE SVARIATE FORME ESPRESSIVE

Settembre in Casa Tartini, ha portato l'allestimento ed apertura di svariate sale dell'edificio, in cui sono stati esposti i lavori di gruppi che operano nella sede ed altri, graditi ospiti, che hanno potuto presentare le loro opere in spazi un poco insoliti. Siamo partiti per il nostro itinerario culturale, già dal pianoterra, al ristorante "La Bottega dei sapori", alle cui pareti abbiamo potuto ammirare le fotografie della mostra itinerante *Le meraviglie dell'Istria* figuranti paesaggi, persone e usanze istriani, presentati dal gruppo dei 'corsari' dell'Università Popolare di Trieste.

Al primo piano, nella Sala delle vedute, sono stati esposti quadri di quattro pittori, che hanno aderito al progetto culturale promosso dalla Pro Loco di San Pietro di Feletto (Treviso), denominato *Grande Guerra*. *La Coscienza della Conoscenza* in occasione del centenario della Prima guerra mondiale. I temi dei quadri, erano *Ardore Patrio* di Ivan Mario Zanin, *Forza Silenziosa* di Jaqueline Seeber, *Linea prima* di Fulvia Zudič e *Umanità riconquistata* di Istvan Korbely, sono stati riportati sulle etichette dei vini prodotti nelle rispettive annate. L'autrice del terzo lavoro è stata Fulvia Zudič, apprezzata artista nonché figura di spicco della nostra Comunità, per l'occasione ha esposto nella adiacente Sala dei capricci architettonici, una decina di tele ed un album con altrettante pitture su carta, sempre con tema i paesaggi di monti e fiumi che sono stati luoghi e testimonianze di cruenta battaglie.

Un mezzanino più in alto, altra sala, e ritorno al presente, con tanti cavalletti e quadri sulle saline, argomento dei lavori realizzati dal nostro gruppo di pittura, guidato da Liliana Stipanov, mentre nelle vetrine e sui cubi erano in bella mostra oggetti e vasi in *raku*, tecnica giapponese risalente al XVI secolo, creati dal gruppo di ceramica, di cui Apolonija Krejačič è la mentore.

Salendo ancora un piano, nella sala dei padiglioni, abbiamo potuto ammirare, alle pareti i lavori, sempre sulle saline, realizzati dal gruppo di disegno di Miriam Elettra Vaccari,



Le meraviglie dell'Istria

L'inaugurazione nella Sala delle vedute (foto: Nataša Fajon)

e sui tavoli i vasi in terracotta, dalle dimensioni notevoli e fattezze svariate, realizzati dalle nostre ceramiste e ceramisti.

Un viaggio importante, per riflettere sul passato ed il presente, vissuto attraverso gli occhi e la visione degli artisti, la loro sensibilità e

percezione della realtà, del mondo di ieri e di oggi, che ci invita a trovare il tempo di apprezzare il bello che ci circonda, perché tutto può essere sconvolto, modificato e anche distrutto, indipendentemente dal nostro volere.

Adrijana Cah



Ceramica e pittura

Nel mezzanino di Casa Tartini (foto: Nataša Fajon)



A Firenze GITA DEL GRUPPO DI CERAMICA

IN OCCASIONE DELLA FIERA INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA

Il primo fine settimana di ottobre, come ormai da tradizione, si svolge a Firenze la Fiera internazionale della Ceramica. Sabato 6 ottobre nelle prime ore del mattino, il gruppo di ceramica della nostra CI, guidato da Apolonija Krejačič, è partito in treno alla volta di Firenze per arrivare in tempo a Piazza SS. Annunziata e non perdersi nessuno degli *stand* degli artisti-espositori presenti.

La Fiera internazionale della Ceramica di Firenze, giunta quest'anno alla diciannovesima edizione, è un'occasione importante per tutti gli appassionati della ceramica, sia per chi è alle prime armi sia per gli esperti, poiché è un punto d'incontro tra maestri ceramisti di fama mondiale. Ma è anche un'occasione per tutti coloro che desiderano solo conoscere le tendenze attuali di questa arte e trovare magari qualche oggetto unico. Si possono infatti trovare oggetti d'uso e arredamento, sculture e *bijou* in ceramica che sono stati realizzati con diverse tecniche: dal *raku*, antica tecnica giapponese utilizzata per la cerimonia del tè, al *gres*, tipico delle regioni nordeuropee, dalla ma-



Oggetti d'uso e d'arredamento

Una Fiera per gli appassionati della ceramica (foto: Gracijela Mušič)

iolica, caratteristica della regione mediterranea, al lustro, prodotto con il terzo fuoco e alla porcellana. Gli artisti-espositori erano



quest'anno novanta, di diversa nazionalità e provenienza: Italia, Spagna, Inghilterra, Giappone, Stati Uniti, Scozia, Olanda, Francia, Germania, Polonia, Romania, Austria e Slovenia. Per la Slovenia era presente Simon Pavlinc, figlio di Karel Pavlinc che per un periodo ha guidato i corsi di ceramica in Casa Tartini. Karel assieme alla moglie Marta vive e lavora la ceramica vicino a Padena e proprio a giugno è stato realizzato un *workshop* di ceramica al tornio da loro.

Il giorno successivo invece, prima di ripartire per casa, i corsisti hanno potuto ammirare le bellezze della città: c'è chi ha passeggiato in lungo e largo per le vie di Firenze e chi ha approfittato della gita per visitare chiese e musei.

La gita del gruppo è stata sicuramente un'occasione importante per trovare nuovi stimoli e nuove idee da impiegare nei lavori che saranno realizzati durante il corso.

Lara Sorgo



Fiera della Ceramica di Firenze

Animali vari (foto: Gracijela Mušič)



Dopo il restauro

RITORNO DELL'ARCANGELO MICHELE

NUOVAMENTE SULLA CIMA DEL CAMPANILE

Come promesso, il ritorno dell'arcangelo è avvenuto entro il termine prestabilito, in vista della festa comunale. È arrivato il 12 di ottobre dentro un camion entrato fino alla Piazza Tartini, cuore della città, dove è stato sollevato ed installato su un perno fissato ad un piedestallo quadrangolare sulle cui facce sono state esposte le immagini fotografiche dell'avvenuto restauro. Per tre giorni ha fatto bella mostra di sé in piazza, nel punto in cui tempo addietro sorgeva la fontana, di fronte al monumento Tartini. Per tre giorni la statua di Tartini è stata trascurata dai visitatori attratti da quella dell'arcangelo che, per la prima volta negli ultimi centodieci anni, si poteva ammirare così da vicino. Tutti volevano farsi ritrarre sotto l'angelo; sarebbe stata la foto del secolo dato che il 15 di ottobre, festa del comune, sarebbe ritornato al proprio posto in cima al campanile del Duomo di Pirano. Sabato 13 ottobre ci fu in piazza, tra una moltitudine di persone, la presentazione del fatto cioè dell'avvenuto restauro. Tutti, abitanti, visitatori e turisti accorsi per seguire l'evento, ascoltavano con interesse le parole del parroco e degli altri intervenuti. Domenica d'ottobre, magnifica giornata; la panchina sotto la scuola, vuota, m'invita a godere del tepore del sole pomeridiano. La gente è fuori, attratta dalla luce e dal calore. Passano a coppie silenziose o gruppi rumorosi. Giovani asiatici coperti per proteggersi dal sole, gruppi di anziani italiani allegri e rumorosi intonano la Marina di un tempo ma ancor sempre attuale e coinvolgente. Molti si sono vestiti d'autunno nell'attesa del tramonto. Alcuni passano solitari con al guinzaglio i loro cani, piccoli e grandi, i loro amici, tanti amici fedeli. Tutti vanno a vedere l'Angelo, l'Arcangelo del campanile riportato a casa l'altro ieri dentro il camion dopo il restauro. È tornato restaurato, con le ali nuove, per celebrare la festa del comune, pronto ad affrontare le intemperie di un altro secolo, quello che si attendeva con ansia e speranza e di cui

son già passati quasi due decenni; il secolo che sarà forse decisivo per le sorti dell'umanità, dei nostri figli e nipoti. L'Angelo con l'indice della mano destra alzato ci indica la direzione dei venti o forse ci ammonisce per come abbiamo trattato il mare, la natura ed il pianeta che ci ospita e di cui siamo parte integrante inconsapevole ed ingrata. L'Angelo in piazza, un avvenimento unico che può farci riflettere



In Piazza Tartini

La figura dell'Arcangelo ha attirato l'interesse dei visitatori (foto: Liliana Stipanov)

sul trascorrere del tempo, sui valori dell'impegno umano e sulla speranza. Lunedì 15 ottobre festa del comune di Pirano. Finalmente il momento culminante, La piazza brulicante di persone accorse per assistere all'evento, moltitudine forse paragonabile a quella che celebrò nel 1896 la posa del monumento a Tartini. Allora c'era solo qualche fotografo professionista a possedere una macchina fotografica che documentò l'evento, le cui immagini sono custodite nella Stanza memoriale del musicista, che con la propria opera si è guadagnato tutti gli onori dedicatigli. È stato un grande musicista, un piranese celebrato a livello europeo, infatti

lo chiamarono il Maestro delle Nazioni. L'Arcangelo Michele invece rappresenta una figura simbolica posta a protettore della cittadina e delle sue genti quale principe delle Milizie Celesti. Oggi sono tutti muniti innanzitutto di telefono mobile che tra le molteplici funzioni, una fondamentale è quella di fotografare, tutti quindi in attesa col telefonino pronto a scattare i momenti più interessanti del trasporto dell'Angelo e della ricollocazione sulla cima del campanile. I preparativi preliminari per la manovra finale fervevano già dalla mattina di lunedì, quando gli addetti collegavano le ali avvitando delle assicelle del colore della figura che aveva certamente la funzione di irrobustire il tutto. Successivamente allacciarono le cinghie che lo avrebbero sorretto saldamente quando sarebbe stato sollevato dal cavo che scendeva dalla pancia dell'elicottero e fatto volare dal molo fin sopra il campanile del Duomo. L'operazione svolta dagli addetti dell'esercito sloveno iniziata puntualmente, si protrasse per qualche ora dal trasporto in autocarro fino al molo, all'aggancio all'elicottero, ripetuto due volte, al volo sopra ai margini della Punta e dal culmine dell'operazione quando i militari alpinisti lo ricollocarono infilandolo nel perno sul suo piedestallo. Tutti a guardare col fiato sospeso e da fotografare il momento, poi l'applauso di sincera ammirazione, per quei giovani audaci che si presentarono al pubblico sul cornicione sud sotto la cima del campanile. La folla iniziò a diradarsi mentre sull'elisse di Piazza Tartini rimanevano ancora coloro che si erano fatti carico dell'operazione. Il parroco, il vescovo, il ministro della difesa, una signora in tuta mimetica, probabilmente funzionaria dell'esercito, attendevano gli esecutori dell'operazione che ridiscesse dal Duomo vennero accolti da un ulteriore applauso. L'Arcangelo Michele continua ad indicarci la direzione dei venti e noi speriamo che ci protegga.

Liliana Stipanov



Al magazzino del sale Monfort FONS ISTRIANO

FESTA D'OTTOBRE DEI NOSTRI SAPORI

Sabato 13 ottobre 2018 la Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano, l'Associazione dei giovani della CNI e la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano hanno organizzato il FONS, Festa d'ottobre dei nostri sapori, al magazzino del sale Monfort a Portorose. La manifestazione ha visto in primo luogo protagonisti i numerosi produttori di specialità gastronomiche locali, con una ricca offerta di birra, vino e dolci a disposizione dei visitatori che hanno potuto degustare tutte le bontà con l'acquisto dei buoni. Il programma ha avuto inizio alle ore 11 con il torneo di briscola e tressette e con varie degustazioni dei prodotti locali. L'apertura solenne della giornata alle ore 12 ha visto l'esibizione del gruppo mandolinistico "Serenate", guidato da Arcangelo Svettni della CI di Pirano, che ha eseguito musiche e canzoni della tradizione musicale italiana partendo da *Reginella campanola*, passando per canti di mare fino a concludere con *La bella Istriana*. Dalle ore 15 alle ore 20 ha avuto luogo un ricco pro-



Gruppo vocale "Evergreen"

Comunità degli Italiani di Momiano (foto: Lia Grazia Gobbo)

gramma culturale che ha visto partecipare vari gruppi musicali, filodrammatici e cori delle Comunità degli Italiani provenienti dalla vicina Isola e dal resto dell'Istria. È

stato il gruppo "Primo Tajo" della Comunità degli Italiani "Pasquale Besenghi degli Ughi" di Isola, diretto dal cantautore isolano Enzo Hrovatin, a rompere il ghiaccio. Il repertorio presentato proponeva canzoni di cantautori italiani, canti della tradizione e di musica leggera. Il gruppo è stato accolto da un caloroso pubblico che ha cantato ed applaudito i giovani artisti. Dopo di loro è stata la volta di due ragazzi del gruppo di fisarmoniche della Comunità degli Italiani di Matterada: Karlo Klobučar e Dorijan Bečević che hanno proposto al pubblico un mix di canzoni istriane. Il pomeriggio è proseguito con l'esibizione dei gruppi teatrali della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano e della Comunità degli Italiani "Pasquale Besenghi degli Ughi" di Isola. Gli attori amatoriali Bruno Orlando e Noel Celar ci hanno presentato *Una fiaba per adulti*, diretta da Ruggero Paghi. Più tardi si è unito a noi un gruppo tutto al femminile, cioè la "Voga Veneta Piran" (VVP) attiva da 4 anni e guidata dalla piranese Amalia Petronio, con un breve discorso da parte delle vogatrici Andreja Frelih, Duška Žitko, Silva Červar, Branka Žerjal, Gabrijela



Gruppo mandolinistico "Serenate"

Comunità degli Italiani di Pirano (foto: Lia Grazia Gobbo)



Dolinšek e Nadia Zigante, che hanno ricordato l'attività del gruppo nell'anno in corso. Alle 16.30 il gruppo vocale "Evergreen" della Comunità degli Italiani di Momiano, diretto da Cristina Benolić, ha proposto al pubblico un mix di canzoni con le quali hanno riscaldato l'atmosfera facendo partecipare il pubblico che ha cantato assieme a loro *La prima cosa bella* e altre canzoni dal ricco repertorio del gruppo. Il programma è continuato con l'esibizione del gruppo vocale "Vecia Buie", composto da dieci membri e diretto da Dolores Barnaba, che ha cantato pezzi del loro vasto repertorio amato da tutti. Alle 17.30 la filodrammatica adulti della Comunità degli Italiani di Matteredada, diretta da Vlado Rota, con gli attori Alesandro Grbac, Manuela Gerbac, Franko Benolić, Gloria Kozlović, Nikol Belušić e Vlado Rota, ha presentato la commedia *Pericolo in mutande*. Dopo di loro, il coro misto adulti "Giuseppina Martinuzzi" della Comunità degli Italiani di Albona, diretto dal maestro Franko Ružić, ha proposto brani del repertorio iniziando con *Aleluja*, continuando con *Madonina del mare*, per arrivare a cantare *Va pensiero*, *E qui comando io* e concludendo con *La molisana*. Alle 18.30 è seguita l'esibizione del coro misto a quattro voci della Comunità degli Italiani di Matteredada, diretto da Vesna Jugovac Pavlović, che ha presentato i brani *Istria bella*, *Cara mamma marideme*, *Matteredada*, e altre canzoni del vasto repertorio della corale. Per concludere il programma culturale si è esibita la Klapa "San Lorenzo" di Portorose con canzoni tradizionali che abbiamo cantato assieme al gruppo. Durante tutto il programma culturale il pubblico ha potuto ammirare le meravigliose *carving pumpkins* ovvero le zucche intagliate decorate da Vlado Novoselec. Dalle ore 20 in poi si sono uniti a noi per un breve discorso e per la premiazione dei vincitori del Torneo di briscola e tressette (si è classificata al primo posto la coppia Peter Cek e Zoran Leščesen, al secondo posto la coppia della CI di Bertocchi formata da Silvano Kalc ed Ezio Bertok, il terzo posto è andato alla CI di Parenzo con la coppia formata da Aldo Paulović e Josip Širol, mentre al quarto posto si sono classificati gli isolani Nevio e Loredano Pugliese) e i dirigenti delle istituzioni: il sindaco del Comune di Pirano Peter Bossman, il deputato alla Camera di Stato Felice Žiža, la presidente della CAN Nadia Zigante, la presidente della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini"

di Pirano Manuela Rojec e il presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul. Ed infine alle ore 21 è arrivato il momento che tutti stavamo aspettando, il concerto del cantautore isolano Rudi Bučar con la sua "Istrabend" che hanno fatto cantare e ballare tutto il pubblico del Monfort fino a tardi.

Durante tutta la giornata l'evento è stato presentato da Andrej Antoniĉ ed Eva Amanda Pocecco. Si ringraziano i signori che hanno portato le zucche ed i frutti di stagione per il decoro dello spazio: Marino e Paolo Zlatiĉ, Piero e Sergio Poropat, Mario Argentin ed Elio Radešić.

Per quanto riguarda il progetto "Odori e gusti de casa nostra", a cura di Manuela Rojec, hanno partecipato dodici signore

per la realizzazione del manifesto.

Per l'esposizione dei dipinti al Monfort un ringraziamento sentito va a Liliana Stipanov guida del gruppo di pittura ed a Miriam Elettra Vaccari del gruppo di disegno ed a tutti i partecipanti che con i loro lavori hanno abbellito lo spazio.

Si ringraziano anche i collaboratori che con i loro prodotti hanno arricchito la festa: Elizabet Bordon dell'*ekološko posestvo vina* Montis & EKO Laura di Montinjan/Maresego, Birreria San Nicolò, Linda Rotter di Ancarano, Olio d'oliva Glavina: *Piransko zlato*/Piran verde, vincitore in carica del ramoscello d'oro d'olivo, olio ecologico, Tramontana cioccolata, Tartufo, Paleta, Pop Corn. Infine, personalmente vorrei ringraziare di cuore la



Notevole varietà di dolci

Molti a base di zucca (foto: Lia Grazia Gobbo)

ed un signore che hanno presentato e fatto degustare ventisei piatti tra dolci e salati *strucolo de uva fragola*, *gnocchi de zucca dolci*, *strucolo de zucca e pomi*, *torta salada con zucca*, *fritelle de zucca salade*, *torta con zucca e amaretti*, *strudel con zucca*, *cubetti con zucca e cioccolato*, *zucca santa in forno salada*, *zucca santa in forno dolce*, *pasticcio di zucca*, *torta di zucca*, e molte altre leccornie. Un ringraziamento particolare alle signore che hanno preparato e portato i piatti per l'evento: Marija Ana e Francesco Rosso, Emilia Ipsa, Ana Argentin, Loredana Ruzzier, Lorella Antonac, Laura Slama Giachin, Anita Desardo, Rita Lisjak, Dora Benčić, Alida Delben, Elide Stubelj e Nives Zudiĉ Antoniĉ. Un ringraziamento va a Federica Cossich

Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano per questa opportunità che è stata praticamente il mio debutto come presentatrice. In particolare vorrei ringraziare il mio compagno di viaggio Andrej Antoniĉ, Fulvia Zudiĉ per aver creduto in me, Federica Cossich per avermi aiutato a partecipare, e poi vorrei ringraziare anche la presidente della CI Manuela Rojec e la presidente della CAN Nadia Zigante. Naturalmente un grazie va a tutti i partecipanti, ai tecnici, alle persone che hanno lavorato dietro le quinte e a tutti quelli che hanno collaborato e contribuito felici di aver passato un sabato a base di zucca e di birra in compagnia e allegria.

Eva Amanda Pocecco



Giornate Europee del Patrimonio culturale 2018 LE MURA PIRANESI

"DOVE IL PASSATO INCONTRA IL FUTURO"

Conosciamo la nostra storia? è un ampio progetto che la CAN piranese ha approvato nel 2017 e prevede varie e diverse attività per divulgare e condividere nel senso più ampio notizie e informazioni sul nostro patrimonio culturale. Al suo interno un segmento dedicato alle nostre mura è stato presentato nell'ambito delle Giornate Europee del Patrimonio 2018 aventi come titolo "Dove il passato incontra il futuro". Intitolato *Le mura cittadine queste nostre misteriose sentinelle* lascia intendere quanto c'è ancora da scoprire su di esse e quale può essere la loro valorizzazione. Il finanziamento della CAN e la collaborazione con l'Università del Litorale (Facoltà di scienze umanistiche) e l'Istituto per l'archeologia e i beni culturali

in molte case delle rive della nostra penisola, nei ristoranti, nei bar, negli alberghi, anche in quelli sparsi oggi all'interno della struttura urbana. Il progetto prevedeva tre laboratori che si sono svolti nella primavera di quest'anno. Argomenti: la documentazione (gentilmente messa a disposizione dall'Istituto per la tutela dei beni culturali della Slovenia, con sede a Pirano), i progetti europei sulle città murate realizzati dal nostro Comune (Jasna Softić), il ruolo e la documentazione dell'Archivio piranese (con la partecipazione dell'archivista Matej Muženič), la presentazione da parte del dr. Flavio Bonin (Museo del mare di Pirano) della vita e della sua organizzazione dentro le mura. Un percorso con analisi e discussione sui resti murari hanno completato e arricchito

verranno inclusi nell'approfondimento futuro di questo progetto. Hanno collaborato per la prima volta alcuni ristoratori e albergatori che nei loro locali conservano frammenti di mura urbane. Le persone coinvolte sono state veramente numerose e interessate all'argomento. Alla fine, il 22 settembre 2018, accompagnati da un ricco e dettagliato pieghevole pubblicato per le Giornate Europee del Patrimonio, sono state organizzate due visite, guidate dai tutor dei laboratori primaverili, Daniela Paliaga e Andrej Preložnik. In italiano e in sloveno, svelando i 'segreti' delle mura, fermandoci presso le porte "maestre e bastarde", cercando le torri ancora sconosciute eppur 'vigili' in città, si è snodato l'affascinante racconto della storia medievale di Pirano, molto simile a quella di numerosi comuni italiani del medesimo periodo. Inevitabile la riflessione sul nostro domani e sul futuro del patrimonio culturale che ancora riesce a sorprenderci per la ricchezza di notizie, di testimonianze, di spunti e di suggerimenti per il nostro quotidiano. Grande la soddisfazione espressa dai partecipanti.

LO SAPEVATE CHE?

Battifreddo: toponimo indicante la zona a est fuori le mura di San Niccolò, è in realtà il nome della torre (prima torre mobile e di legno, poi in muratura) più esposta per fermare i nemici.

Rastello: toponimo che oggi indica una zona residenziale sul Mogoron. Nel passato era la 'grata' di travi, più tardi in ferro, che rafforzava la difesa della città nel caso in cui fosse stata sfondata la pusterla delle mura di San Niccolò. Tutto lo spazio dal fossato alla grata si chiamava rastel o rastrel, per la forma della grata che ricordava l'utensile dei contadini. Quanto restava della pusterla di San Niccolò fu abbattuto nel 1844 in occasione della posa della prima pietra per la Pia casa di ricovero (l'ospedale) avvenuta alla presenza dell'imperatore Ferdinando I.

Pusterla: era una porta piccola (posteriore) o di fuga, in caso di pericolo.

Daniela Paliaga Janković



Porta Campo

Durante una visita guidata (foto: Nataša Fajon)

di Pirano, hanno permesso la sua realizzazione. L'impegno e il lavoro di Daniela Paliaga e dell'archeologo Andrej Preložnik dell'Università di Capodistria, responsabile dell'Istituto piranese sunnominato, hanno superato la medesima programmazione.

La scelta delle mura non è stata casuale. Visibili soprattutto sul colle di San Niccolò sono solo una parte di quanto invece si nasconde

to le conoscenze. Gli incontri si sono svolti negli ambienti dell'Istituto per l'archeologia e i beni culturali presso la Chiesa di San Francesco. I partecipanti, divisi in tre gruppi, hanno più tardi svolto ricerche sul campo, in modo autonomo. La loro documentazione fotografica insieme alle interessanti proposte per il miglioramento dell'offerta culturale e turistica, per valorizzare i frammenti più e meno noti,



Nell'ambito dei laboratori volevamo risvegliare la curiosità e la riflessione su due elementi strettamente legati fra loro: come presentare questo patrimonio culturale e come tutelare quanto rimane. L'argomento scelto per queste ricerche amatoriali sono state le mura di Pirano, uno dei suoi monumenti più attrattivi. La silhouette sul crinale sopra la città comprende vari elementi: porte, frammenti del tessuto urbano, o nascosti nelle case cresciute intorno o su di essi. [...]

La prima testimonianza scritta risalente al VII sec. indica Pirano come 'castrum'. Questo fa supporre che già allora fosse circondato da mura e che l'antico abitato si trovasse nel rione di Porta Domo, intorno alla centrale Piazza Vecchia, oggi Piazza I maggio. Nell'inquieto periodo dei secoli XI e XII scosso da forti tensioni autonomistiche, l'abitato si era già esteso a tutto il promontorio. Lungo le sue coste era difeso da mura che presso Porta Campo – unica uscita verso terra – si levavano verso la cima della collina. Una parte di queste è visibile ancora oggi. Una linea di difesa aggiuntiva separava le case sul versante meridionale dalla fortificazione più elevata detta 'Castello'.

Subito dopo la dedizione a Venezia, la città incominciò ad espandersi intorno all'insenatura che si trasformò ben presto in mandracchio. Bisognava tutelare il porto e gli edifici sorti intorno ad esso. La città venne munita di nuove mura che includevano la porta di San Francesco, la prima Porta di Raspo, la Porta di San Giorgio e le due torri all'imboccatura del mandracchio.

Fra il XIV e il XVI sec. la paura di possibili attacchi da parte dei Turchi, fece ampliare la cinta muraria. Dal crinale di San Nicolò ad est della città, scendeva verso sud fino al mare abbracciando tutto il rione di Marciana. Tra le nuove porte: l'ormai distrutta porta di San Nicolò, la seconda Porta di Raspo e Porta Marciana. Cessate le minacce belliche, gli alti costi di manutenzione e la necessità di nuovo spazio fecero sì che le mura perdessero la loro importanza. La città le inglobò nei nuovi edifici e strutture. Si pensò pure di abbatterle, cosa che fortunatamente non avvenne. I suoi autentici 300 e più metri di muraglia, le tredici torri visibili, la gran parte delle sue porte urbane e i numerosi frammenti inseriti in vari edifici fanno di Pirano l'unica città del Litorale sloveno che abbia conservato il suo aspetto di città murata.

Dal pieghevole *Le mura cittadine queste nostre sconosciute sentinelle*, di Andrej Preložnik e Daniela Paliaga



Via delle Mura

Le nicchie in basso rappresentano i resti delle cannoniere (foto: Nataša Fajon)



I resti del sistema difensivo

Sopra: Arco di una primitiva porta (foto: Nataša Fajon)

In basso: Le mura presso la parrocchia (foto: Daniela Paliaga Janković)





Presentato il nuovo volume di Almerigo Apollonio NEL TARDO OTTOCENTO ASBURGICO

RICORDATI ANCHE I NOVANT'ANNI DELLO STORICO PIRANESE

Lo scorso 4 ottobre Casa Tartini ha ospitato l'appuntamento con Almerigo Apollonio nell'ambito del quale è stato presentato il suo ultimo volume, frutto di attente ricerche nell'Archivio di Stato di Trieste. Le istituzioni piranesi – la Comunità autogestita della nazionalità italiana, la Società di studi storici e geografici e la Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini” – in collaborazione con l'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata di Trieste (IRCI) e la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia di Trieste hanno promosso l'ultima fatica editoriale di Apollonio e al contempo ricordato i suoi novant'anni (compiuti lo scorso 20 agosto), accompagnati da brio intellettuale e desiderio di nuovi traguardi. Dopo i saluti di Nadia Zigante, presidente della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano, sono intervenuti Kristjan Knez, presidente della Società di studi storici e geografici e vicepresidente della Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini”, che si è soffermato



Nel tardo Ottocento asburgico
Studio di Almerigo Apollonio

sull'opera e il suo autore, e Franco Degraffi, presidente dell'IRCI, che ha voluto sottolineare la lunga e proficua collaborazione dell'istituzione con Apollonio, pubblicando nel corso dei decenni importanti opere di ricostruzione storica.

Nel tardo Ottocento asburgico. Il lungo ministero del conte Taaffe e i suoi riflessi sul Litorale è la prosecuzione dello studio *Libertà, autonomia, nazionalità. Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe 1848-1870 (con le coordinate economiche regionali 1815-1875)*, “Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia”, Serie seconda, Studi, vol. XV, Trieste 2007 (Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia) e si salda con il primo ampio saggio monografico *Autunno istriano: la ‘rivolta’ di Pirano del 1894 e i dilemmi dell’irredentismo*, Trieste 1992 (“Italo Svevo” – Istituto regionale per la cultura istriana), concepito quasi trent'anni or sono. Con quel lavoro, che possiamo definire un caso di studio, Almerigo Apollonio ha esordito nel campo della storiografia e negli anni successivi, grazie ad un'attenta attività di scavo archivistico, frutto di un capillare esame delle fonti di prima mano, avrebbe contribuito notevolmente alla conoscenza del passato delle terre dell'alto Adriatico. Il punto forte delle sue ricostruzioni è rappresentato dall'attenta lettura e interpretazione della vasta documentazione visionata. Attraverso un lungo lavoro, contraddistinto da migliaia di ore trascorse tra le carte, Apollonio fornisce un'immagine vivida della società in tutte le sue articolazioni, discostandosi dalle polemiche storiografiche, sovente sterili perché tralasciano la documentazione che dovrebbe essere sempre e comunque imprescindibile, anzi getta nuova luce, stimola la riflessione e traccia possibili piste di ricerca. Apollonio, infatti, confeziona i suoi studi dopo intervalli più o meno lunghi di indagini archivistiche, vero e proprio setaccio dei fondi documentari, e i risultati palesano il suo metodo di lavoro; le



Durante la presentazione

Da sinistra: Franco Degraffi, Almerigo Apollonio e Kristjan Knez (foto: Nataša Fajon)



note, che in certi volumi rappresentano quasi una sorta di libro nel libro, oltre a rispondere al metodo storiografico con i dovuti rimandi alle fonti e alla bibliografia, che permettano la verifica, fornisce un apporto prezioso, che potremmo definire una sorta di guida alla documentazione conservata nei fondi archivistici, taluni vastissimi, che facilita il lavoro degli altri, perché potranno muoversi con maggiore facilità, soprattutto in caso di ricerche specifiche e circoscritte.

Almerigo Apollonio è l'esempio concreto di come la quiescenza possa essere un momento creativo ed intellettualmente stimolante. In quasi tre decenni il nostro concittadino ha sviluppato e ha dato corpo ad una passione che lo aveva accompagnato dalla gioventù e l'ha manifestata con rigore, con tenacia, con esemplarità. Alla ricerca storiografica e allo scavo archivistico Apollonio si è affacciato preparato e con gli strumenti adeguati che gli hanno permesso di inoltrarsi nel non sempre facile percorso nella documentazione. Da pensionato, quindi, possiamo affermare che Apollonio questi anni "non gli ha né dormiti né giuocati", per usare un'espressione di Machiavelli.

La serata dedicata al concittadino Almerigo Apollonio è proseguita con l'inaugurazione di un'esposizione in cui si è voluto condensare la sua attività storiografica. Nelle vetrine sono stati proposti i volumi monografici e a mo' d'esempio alcuni degli innumerevoli contributi, saggi e articoli pubblicati dal 1992 ad oggi. Le riproduzioni fotografiche, invece, hanno documentato il coinvolgimento di Apollonio ad alcune delle iniziative piranesi (svolte non esclusivamente a Pirano) incentrate sullo studio della storia adriatica.

È stato sottolineato il prezioso apporto negli studi storici e con la giusta dose di orgoglio la Società di studi storici e geografici annovera Apollonio tra i soci onorari. Nel corso degli anni è stato coinvolto come relatore sia a convegni di studio sia a presentazioni librerie e tavole rotonde. La Società è l'ultima in ordine di tempo, la collaborazione di Apollonio con le istituzioni piranesi risale agli anni Novanta del secolo scorso. In quel periodo frequentava la sezione piranese dell'Archivio regionale di Capodistria e al contempo offrì la sua collaborazione sia alla Comunità degli Italiani sia al Ginnasio "Antonio Sema". All'istituzione scolastica dette un apporto significativo nell'ambito del "Progetto Istria", che aveva coinvolto anche altri storici ed esperti, illustrando agli studenti il passato della peni-



Un trentennio di studi

Ripercorsi in un'esposizione a Casa Tartini (foto: Nataša Fajon)

sola, dall'antichità romana alla contemporaneità. In seno alla Comunità degli Italiani, Apollonio contribuì con la stesura di testi e con la cura di alcune pubblicazioni tra le più fortunate, e non a caso esaurite da tempo, ossia *Pirano un'immagine* (curata assieme a Ondina Lusa), nel 1994, con un intervento di Diego de Castro (*Vita a Pirano 1910-1918*) che, tra l'altro, lodò particolarmente quella edizione; "... *el Tartini in piassa...*", nel 1996, edizione documentata uscita in occasione del centenario dell'inaugurazione del monumento di Antonio Dal Zotto; *El sal de Piran*, un volume che condensa l'importanza dell'oro bianco per questa cittadina, che fu il suo 'petrolio' e le consentì di prosperare e di tracciare una storia diversa rispetto ad altre località istriane; Apollonio propose il testo *Le saline di Pirano e la loro importanza nei secoli passati*. Lo studioso ha mantenuto saldi rapporti con la città d'origine, collaborando a molteplici iniziative culturali e nella fattispecie di contenuto storico. Nell'ambito della mostra i curatori hanno evidenziato quanto Apollonio scrisse a proposito di Diego de Castro nel volume edito in occasione del centenario della nascita, il cui pensiero ha fatto proprio: "Dal punto di vista pratico de Castro dava l'esempio, dimostrando in tutti i modi di considerare la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" quale parte integrante ed essenziale della famiglia piranese nel mondo italiano [...] Egli ci ha esortato e ci esorta a considerare essenziale vivere in unione di spiriti, lavorare insieme sul piano della cultura e della rimembranza, come egli

aveva iniziato a fare, dando un esempio che molti hanno seguito. Si tratta di continuare evitando i due grandi pericoli, le frizioni personali e la politicizzazione della cultura" (A. APOLLONIO, *Conversando col prof. Diego de Castro (1991-2002)*, in *Diego de Castro nel centenario della nascita 1907-2007*, a cura di O. Lusa e K. Knez, Pirano 2007, Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Edizioni il Trillo, p. 211).

Dopo la fondazione della Società di studi storici e geografici Apollonio è stato coinvolto nelle iniziative legate alla commemorazione del prof. Diego de Castro, una delle grandi personalità del Novecento istriano, partecipando sia al volume collettaneo uscito in occasione del centenario dalla nascita sia alle due giornate di studio, nel novembre 2007, promosse in sinergia con la Comunità degli Italiani e la Comunità autogestita della nazionalità italiana, il cui testo è confluito negli Atti, nelle due edizioni (della Società nella collana "Acta historica adriatica" e in quella della Comunità). Proprio in quell'occasione, a proposito del valente professore piranese ha scritto: "ci ha lasciato delle indicazioni che tutti siamo obbligati a seguire perché la città di Pirano resti, oltre le evanescenti demarcazioni statali, la Patria comunitaria dell'antica popolazione italiana". Apollonio è stato gradito relatore anche ai convegni promossi su problemi, momenti e figure del passato dell'Adriatico orientale; nel 2010 è intervenuto alle giornate di studio *La Prima Esposizione Provinciale Istriana a Capodistria. Trieste e*



l'Istria al tramonto dell'Austria-Ungheria, tenutesi a Capodistria a Palazzo Gravisi; nel 2011 all'approfondimento L'Unità d'Italia e l'Adriatico orientale. Il ruolo degli intellettuali (1859-1870), a Palazzo Manzioli a Isola; nel 2015 al convegno Il patriziato di Capodistria nell'età moderna. Governo, economia, cultura e relazioni tra Venezia e la provincia istriana, tenutosi a Capodistria a Palazzo Pretorio e a Palazzo Gravisi.

Kristijan Knez

Il nome del Conte Eduard Taaffe, Minister Präsident del governo viennese nell'ultimo quarto dell'Ottocento (1879-1893), ha contrassegnato un periodo tra i più controversi della storia asburgica. Per gli avversari po-

nel periodo Taaffe un acuirsi dell'oppressione asburgica sulla Venezia Giulia, a vantaggio di una controparte nazionale slava deliberatamente favorita del governo viennese. [...] Chi avrà la pazienza di leggermi potrà constatare che il Governo Taaffe, formalmente appoggiato da una coalizione di destra, non segnò un periodo di svolta in senso reazionario, anzi portò a delle interessanti innovazioni e aprì la strada ad un allargamento della partecipazione alla vita politica dei ceti popolari. Il Taaffe sostanzialmente governò con notevole moderazione – da sagace e navigato funzionario imperiale – evitando pericolosi ritorni ad un clericalismo fuori epoca e resistendo alla sua stessa maggioranza. Certo, dovette appoggiarsi prevalentemente sul-

contribuito ad aprire lo Stato all'influenza dei partiti nazionali slavi, ma una politica orientata in quel senso rispondeva ad una esigenza oggettiva, trovava le sue ragioni nei prospetti delle statistiche demografiche ed economiche e nelle condizioni generali di un'epoca che conosceva il prorompere politico culturale della nazionalità ceca e il risveglio degli sloveni e dei croati, da troppo tempo assenti o asserviti ai tedeschi o ai magiari. La spinta al 'progresso', come era inteso nella visione salvifica ottocentesca, non coinvolgeva soltanto i popoli latino-germanici e ne andavano tratte le conseguenze con una cooptazione al livello del potere di forza dapprima escluse. Nulla di strano, quindi, se in Istria, agli slavi, venne riconosciuto, quantomeno, il diritto di amministrare i comuni dove erano in assoluta maggioranza, di avere un proprio Vice Capitano provinciale e di partecipare ai lavori della Giunta amministrativa.

Utilizzando i fondi politici della I.R. Luogotenenza presso l'Archivio di Stato di Trieste ho inteso seguire gli effetti della politica del Conte Taaffe sul Litorale dalla fine degli anni '70 in avanti, includendo nella narrazione il periodo del breve Ministero Windischgrätz (1893-95) che in qualche modo ne è la continuazione, pur trattandosi di un governo di coalizione tra la 'destra' e la cosiddetta 'sinistra'. Ho chiuso con un cenno al Governo Badeni e alle importanti elezioni politiche del 1897.

Nel periodo esaminato pochi sono nel Litorale gli avvenimenti da definirsi come 'memorabili', salvo la fine del regime di Porto Franco per Trieste ma, poiché l'intero periodo è noto ai più soltanto per l'affare Oberdan, sarà il caso di ricordare i precedenti e il seguito della triste esecuzione dell'attivista triestino, un errore politico del 'disorientato' Imperatore. È indubbio che a partire dal malaugurato 1882 si accentuarono le preoccupazioni governative asburgiche, inizialmente assai caute, di fronte alla cosiddetta Irredenta, ed è davvero singolare scoprire come pochi 'emigrati' adriatici, dimoranti nel Regno, riuscissero a far tanto strepito, presi sul serio non tanto dalle Polizie quanto dal controspionaggio imperiale annidato nell'Ambasciata romana e nei Consolati austriaci di Milano e di Venezia.

Dalla Prefazione di Almerigo Apollonio al volume *Nel tardo Ottocento asburgico. Il lungo ministero del conte Taaffe e i suoi riflessi sul Litorale*, Trieste 2018, pp. 12-14



Almerigo Apollonio

Studioso delle terre altoadriatiche (foto: Nataša Fajon)

litici egli avrebbe impedito, appoggiandosi ad una destra clerico-conservatrice, una organica evoluzione politica dell'Impero in senso liberale e democratico. Per i suoi sostenitori cattolici e moderati, nonché per buona parte della storiografia filo-asburgica, egli avrebbe avviato una fase di consolidamento dello Stato e della società, entro la complessa vicenda austriaca.

Studiosi anglosassoni quali il Macartney e lo Jenks hanno preferito esaminare i fatti prescindendo dalle vecchie polemiche e hanno dato della gestione politica del Conte Taaffe una valutazione più equilibrata.

La storiografia irredentista italiana, mettendo insieme "il clero politicante", Oberdan, l'abolizione del Porto Franco di Trieste e altri avvenimenti contemporanei, ha visto

la 'destra', ma questa era al momento la linea indicata dall'Imperatore, adirato coi liberali tedeschi per la loro avversione all'occupazione della Bosnia.

In Cisleitania (la parte austriaca dell'Impero) era Francesco Giuseppe a dare le direttive politiche e spettava al Minister Präsident dimostrare la propria capacità di manovra, onde giungere all'attuazione della politica imperiale. Come ogni altro titolare di quell'incarico, il Conte Taaffe doveva quindi assicurarsi soprattutto la fiducia dell'Imperatore e tentare di portarlo sulla strada della ragione quando questi tendeva ad impuntarsi su direttrici pericolose, anche se care ai circoli più conservatori che attorniarono la Corte e tentavano di influenzarla.

Taaffe fu accusato in particolare di aver



S P E C I A L E

Uno spaccato di storia piranese

CHI ERA GIACOMO RUZZIER

DETTO 'PIASTRA'?

di Giovanni Ruzzier alias Gianni 'Piastra'

Papà nacque a Pirano il 3 giugno 1905. Primogenito di Anna Fornasaro, casalinga, e Giorgio Ruzzier, marittimo. Dopo di lui nasceranno Domenico e Domenica chiamata Lina. Nel 1911 inizia la sua istruzione scolastica. Pirano, all'epoca, faceva parte dell'Impero austro-ungarico e, allo scoppio delle ostilità nel 1914, suo padre Giorgio fu chiamato alle armi e destinato a Lussinpiccolo, mentre tutti i velieri per ordine della Marina militare austriaca venivano requisiti. Nel 1915 anche l'Italia entra in guerra ed il veliero di proprietà denominato "San Giusto" affonda nel fiume di San Bortolo evitando così la requisizione, ma il Comune di Pirano ne ordina il recupero per poi effettuare il trasporto di sale per Trieste e da questa città rientrare con generi di prima necessità a Pirano.

Alla Grande guerra, alla fame e alle poche risorse con tutte le conseguenze, Papà fu colpito dalla morte della mamma, deceduta in seguito all'epidemia chiamata 'spagnola' che fece milioni di morti.

Così, all'età di 14 anni si trovò privo del più importante affetto. Mio nonno Giorgio, suo padre, che come dissi era marittimo, si trovò in serie difficoltà con tre ragazzi in giovane età, rimasti soli. Decise, pertanto, di convolare in seconde nozze e lo fece sposando quella che io avrei conosciuto fin dalla nascita come 'nonna Lisa': Elisa Ruzzier vedova Zamarin che portò in dote due figli: Maria e Libero.

Crebbe la famiglia. Papà rimase sempre



Arsenale di Venezia (1925-1926)

Giacomo Ruzzier 'Piastra' in servizio di leva con i piranesi Cesare Tamaro 'Gancia', Marcello Dolce e Bruno Dussich di Volosca (foto: archivio privato di Giovanni Ruzzier)

scontento della scelta fatta da suo padre, perché avrebbe voluto che non si risposasse. Portò peraltro il massimo rispetto alla sua matrigna ed un fraterno affetto con i nuovi fratelli, affetto che durò per tutta la loro vita.

Fin dalla giovane età, Papà iniziò a navigare in un primo tempo con i velieri piranesi ("San Giusto", "Marietta", "Buonavita", "Giordano" e altri), poi con i transatlantici del Lloyd Triestino ("Conte Rosso" nel 1933 e "Conte Ver-

de" nel 1935) e poi con vari altri piroscafi conoscendo paesi lontani nel nord e Sud America, in Estremo Oriente e nei freddi mari del Nord Europa.

Dal 1925 al 1927 Papà assolvette il servizio della leva militare a Venezia presso l'Arsenale della città ed a bordo della silurante "OS 47". Successivamente prenderà imbarco su vari piroscafi per mettere da parte il necessario per formarsi una famiglia.

Si era fidanzato con Nicolina Petronio 'Baldiessa' il cui padre alternava il lavoro in campagna (a Pazzugo, in Gramigna, in Valle) al mestiere di *saliner*, mentre la madre Nicolina Fonda attendeva alla cose domestiche avendo quattro figlie da seguire.

Il 19 ottobre 1930 nella chiesa della Madonna della Salute i miei Genitori pronunciarono il 'sì' che durò per ben ininterrotti 73 anni, ai quali vanno aggiunti 6 anni di fidanzamento. Io nacqui il 28 novembre 1934 e Papà venne a conoscenza del mio arrivo con un cablogramma mentre si trovava a Bombay. La loro unione è da *Guinness* dei primati. Mai un dissapore. A mamma Nicolina, Papà ed anch'io quando ho iniziato a lavorare, venivano consegnate le buste paga integre e Mamma fu davvero un 'ministro delle finanze' oculato. Schiva di carattere, solare, brava casalinga, ma anche sarta, imparò il mestiere nella sartoria da Zomaro in Piazza Portadomo. Negli anni della guerra, quando tutto era difficile, rivoltò il mio logoro cappotto rendendolo ancora presentabile, mentre Papà face-



Sul transatlantico "Conte Rosso"

Giacomo Ruzzier è il quarto da sinistra (foto: archivio privato di Giovanni Ruzzier)

va la suola delle scarpe con una treccia di non so quale tipo di 'spago'.

Papà politicamente seguì in parte le orme di mio nonno Giorgio 'socialista' seguace di Filippo Turati; lui però conflui nel Partito Comunista Italiano. Antifascista convinto, pur non avendo mai avuto la tessera del partito fascista, lavorò sempre indisturbato anche

se, ovviamente, era sotto costante osservazione da parte delle autorità. Pirano aveva poche decine di persone iscritte al PNF. Quando ero ragazzo ebbi l'opportunità di poter vedere le schede degli iscritti (34), che Radivo detto 'Gnaschi', responsabile dell'Ufficio alloggi del Comune, conservava in un armadio blindato nell'ufficio posto alla sinistra dell'a-

trio del Comune, nel quale avevo svolto alcuni mesi lavorativi.

Mio nonno Giorgio 'Piastra' fu uno dei fondatori del Consorzio Marittimo piranese. Era una amabile persona, non certamente influenzabile. Idealista puro, visse tutta la sua breve esistenza dedicandosi alla giustizia sociale ed al bene comune.

Papà era un estimatore del maestro Antonio Sema, accomunato dallo stesso ideale e amico del figlio Paolo Sema che diverrà poi preside della scuola media e liceo scientifico piranesi.

Nel corso del secondo conflitto mondiale Papà fu militarizzato con il grado di capo nocchiere di I classe dove effettuò servizio di scorta ai convogli mercantili italiani sulla rotta Taranto-Tripoli e Bengasi in Libia. Smilitarizzato raggiunse Pirano dove si adattò a qualsiasi lavoro. Erano davvero tempi duri. L'8 settembre 1943, dopo il primo momento di respiro, Pirano si trovò in casa i nazisti, ma prima dell'arrivo di questi, la popolazione aiutò i soldati che, privi di ordini, cercavano disperatamente di poter tornare alle loro case, fornendo loro vestiario civile e anche la traversata con barche da pesca verso Grado rischiando grosso per la presenza delle mine nel Golfo di Trieste.

Sempre dopo l'8 settembre venne costituito un 'comitato' di 25 persone, tra questi ci sono tre marittimi: Papà, Bortolo Fragiaco e Marcello Appolonia. Il loro compenso sarà interamente devoluto all'ospedale cittadino. Nasce la "Guardia Civica" i cui componenti saranno poi tutti arrestati dai tedeschi, mentre Papà riesce a fuggire ed a nascondersi. Il 'comitato' viene sciolto anche perché dall'arrivo delle truppe tedesche entrano in vigore le leggi del III Reich.

Nel corso di una adunanza al Consorzio dei Marittimi Piranesi intervenne, in camicia nera, il dott. Bruno Sambo che invitava i presenti ad aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Appello respinto e mio Papà rischiò grosso perché al Sambo, pubblicamente, fa notare che la sua presenza in 'camicia nera' non è gradita. Nel 1944 viene costituito in clandestinità il Comitato di Liberazione Nazionale cittadino, che verrà sciolto poco dopo.

La città subisce bombardamenti, mitragliamenti da parte degli Alleati e rastrel-



Inaugurazione della bandiera del Consorzio Marittimo di Pirano (1926)

Giorgio Ruzzier 'Piastra' (nonno dell'autore) è il primo a destra della bandiera (foto: archivio privato di Giovanni Ruzzier)



lamenti da parte dei tedeschi, con deportazioni in Germania.

Il 1° maggio 1945 entrano a Pirano al comando del comandante Darko (nome di battaglia) i partigiani. La guerra è finita. Viene istituito il Comitato di Liberazione Nazionale, che accoglie cittadini di diversa estrazione sociale e politica, c'è anche il canonico Borsatti, la cui presidenza viene affidata a Luigi Viezzoli.

Papà, convinto comunista, in occasione del Natale 1945 porta a pranzo in famiglia un soldato del IX Corpus dell'Armata jugoslava, giovane, rasato a zero, con una divisa pulita ed una cintura tedesca che, pur limata, faceva intravedere la svastica. Per l'occasione mia Mamma preparò un pranzo fuori ordinanza che il povero militare 'divorò' con ingordigia. Ovviamente solo sorrisi, nessuna parola non conoscendo la lingua slava. Per cercare in qualche modo di rompere il ghiaccio ebbi l'idea di prendere il mio atlante, cercare la pagina dove appariva la Jugoslavia chiedendo al soldato di indicare la sua provenienza e, con un sorriso, indicò la Bosnia ed Erzegovina. Questo gesto di umana solidarietà costò a mio Papà non poche critiche ed anche un momento di emarginazione, anche nell'ambiente marittimo.

Con l'arrivo delle forze armate jugoslave la situazione cambia. Tutti i velieri vengono requisiti e viene imposto l'uso della stella rossa. Muore il maestro Antonio Sema ai cui funerali partecipano numerose rappresentanze giunte dall'Istria e dal Veneto.

Nel 1946 i problemi sia economici sia politici peggiorano anche perché Pirano fa parte della Zona B della Venezia Giulia. Circolano le jugolire, una moneta senza alcun valore. Il Comitato di Liberazione Nazionale viene sciolto ed al suo posto viene istituito il Comitato Popolare Cittadino alla cui presidenza si alternano dei piranesi compiacenti con i nuovi occupanti. Poco prima era nata l'Unione antifascista italo-jugoslava (UAIS-SIAU) a cui Papà aderirà per smarcarsi dopo neanche un mese.

Nel 1947 anche alcuni concittadini partecipano al pestaggio di mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria; proprio in quest'ultima località, dove si era recato per il rito della cresima. La stessa sera al cinema "Italia" a Pirano vie-

ne indetta una adunata nel corso della quale alcuni esagitati esprimono il loro compiacimento per il vile attacco al presule e, in quella occasione, Papà dalla galleria prende la parola per affermare che atti del genere non avrebbero dovuto mai più verificarsi, giudicando incivile il gesto compiuto. Ovviamente ne uscì fischiato!

Nel 1948 dopo la rottura della Jugoslavia con l'Unione Sovietica e l'uscita dal Cominform, Papà, come quasi tutti i



A Portorose (giugno 1940)

La famiglia Ruzzier nel parco del Palace Hotel (foto: archivio privato di Giovanni Ruzzier)

suoi amici furono oggetto di discriminazioni perché legati al Partito Comunista Italiano di osservanza staliniana.

Personalmente ho sempre avuto con mio Papà il pieno disaccordo in politica. Lui comunista, io anticomunista. Tanto è vero che nel 1948 dovette assistere, impossibilitato ad intervenire, al mio arresto da parte della Difesa Popolare perché accusato di attività sovversiva antijugoslava, di essere fascista, nemico del popolo lavoratore. Avevo 14 anni.

Ciò nonostante egli fu un padre esemplare. Ricordo da bambino, quando la

Mamma stava male, era lui che veniva a svegliarmi perché andassi a fare la comunione raccomandandomi di non bere, di non mangiare! Papà era una persona proba, onesta e soffrì tremendamente quando dovette lasciare la città di Pirano ed andare esule a Trieste. L'avv. Giorgio Irneri, presidente del Lloyd Adriatico, mi ha scritto: "Giacomo Ruzzier è stato un personaggio di grande statura morale e sentimentale... quando verrà a trovarmi in ufficio troverà la foto di Papà che con il suo affettuoso sguardo segue passo passo nel mio continuo agitarmi, cercando di far meglio che posso quel che penso di saper fare. Mi fa compagnia, mi rallegra e sento che vorrebbe proteggermi" e il suo amico, il suo 'compagno' di tante lotte Mario Bonifacio mi scrisse, tra l'altro: "Io ho piena coscienza che egli fu una di quelle persone che portarono con sé nell'esilio, oltre al dolore comune a tutti gli esuli, per la perdita della loro terra, anche l'amara coscienza della sconfitta che in tutta quella vicenda avevano subito i principi di una vera fratellanza tra i popoli, di rispetto del diritto all'autodeterminazione sancito da tutte le carte, a cominciare da quella atlantica, di rispetto della dignità dell'uomo, di democrazia, della giustizia e della verità".

La sua bara fu ricoperta dalla Bandiera del Consorzio Marittimo di Pirano, che suo padre aveva contribuito a fondare ed alla quale lui rimase sempre fedele al punto da conservarla con amore per poi donarla all'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata (IRCI) di Trieste.

Per Papà, alla sua morte, scrissi: "Una lunga vita, vissuta con rigore verso se stesso e umana comprensione per gli altri. Una vita segnata da laceranti traversie nel turbinio di un secolo travagliato, protesa - sempre - ai valori della famiglia, dell'onestà, del lavoro. Una vita alla ricerca di alti ideali, quali la libertà e la giustizia sociale. Si è spento serenamente nella certezza di riposare, in eterno, vicino alla sua Nicolina che tanto amò per 79 lunghi anni. Riposa nella sua Pirano, testimone della sua lotta politico-sociale, della sua adamantina figura di idealista. Alla sepoltura, il Tricolore della Patria gli ha reso giu-



Progetto culturale voluto dal Comune di San Pietro di Feletto

LA GRANDE GUERRA

LA COSCIENZA DELLA CONOSCENZA

Il primo settembre scorso Casa Tartini ha ospitato una tappa del progetto *La Grande Guerra: la Coscienza della Conoscenza*, promosso dal Comune di San Pietro di Feletto (Treviso) e dalla locale Pro Loco, con lo scopo di recuperare e tramandare la memoria delle vicende storiche del territorio di Feletto durante la prima guerra mondiale, “per far comprendere alle giovani generazioni i tragici episodi accaduti durante il conflitto, favorendo la continuità della memoria come parte integrante della vita e della cultura”. Il progetto, iniziato nel 2015 in occasione del centenario dell'entrata dell'Italia nella guerra mondiale, ad ogni annualità dell'iniziativa è stato abbinato un valore, che è diventata ispirazione per la realizzazione di un vino, nonché per il disegno dell'etichetta della bottiglia, proposto da un artista. All'edizione 2017 ha partecipato la pittrice accademica Fulvia Zudič che ha presentato il valore *Linea prima*, ispirato allo sconvolgente scenario bellico del 1917 seguito alla rotta di Caporetto. Alla presentazione piranese sono

intervenuiti: Manuela Rojec, presidente della Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini”, Bruno Fonda, vicesindaco del Comune di Pirano, Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana, Kristjan Knez, presidente della Società di studi storici e geografici (di seguito si propongono le sue riflessioni), Loris Dalto, sindaco del Comune di San Pietro di Feletto, e Arcangelo Marcon, vicepresidente della Pro Loco di San Pietro di Feletto. Quest'ultimo assieme a Chiara Ceschin, professoressa della scuola media di S. Pietro di Feletto, Cristina Martin, del gruppo giovani, e Lucina Pradal, presidente della Pro Loco di San Pietro di Feletto, hanno presentato al pubblico le opere esposte nella Sala delle vedute: *Ardore Patrio* di Ivan Mario Zanin, *Forza Silenziosa* di Jacqueline Seeber, *Linea prima* di Fulvia Zudič e *Unità riconquistata* di Korbely István. Tutte abbinate ad un vino specifico.

Era una domenica di fine giugno del 1914, a Sarajevo, capitale di una provincia da poco annessa all'impero asburgico, durante il tragitto dell'erede al trono, l'arciduca

Francesco Ferdinando, e della sua consorte, la duchessa di Hohenberg, in direzione del Municipio fu lanciata una bomba che esplose quando l'automobile era passata. Dopo il ricevimento, un secondo attentato sarebbe stato fatale. I colpi di rivoltella di Gavril Princip, studente dell'ottava classe liceale, costituirono l'antefatto che di lì a breve avrebbe scatenato un conflitto senza precedenti. Bruscamente s'interruppe la Belle époque, periodo contraddistinto dal progresso, puntualmente manifestato nelle esposizioni universali, ma anche da un certo benessere e dalla mondanità, certamente in quell'Europa e presso quei ceti che dominavano il globo. Il lungo Ottocento cedette il passo al secolo breve, che si schiuse a Sarajevo e si spense nella stessa città nei primi anni Novanta in concomitanza con la matanza seguita all'implosione della Jugoslavia, secondo la suggestiva periodizzazione dello storico britannico Eric J. Hobsbawm.

In quell'estate enigmatica nonostante il lavoro nelle cancellerie del vecchio continente fosche e dense nubi si addensavano all'orizzonte e facevano presagire l'abbattersi della bufera. Negli anni precedenti vi erano state delle crisi importanti – si pensi a quella bosniaca nel 1908 o quella marocchina del 1911 – con gli eserciti in mobilitazione ma le trattative diplomatiche furono in grado di bloccare il meccanismo. Ora la guerra divenne la soluzione, addirittura inevitabile. “Si spengono le luci sull'Europa. Forse nella nostra vita non le vedremo riaccendere più” commentò il ministro degli Esteri inglese Grey.

Gli stati maggiori con il loro potenziale bellico condussero il mondo al massacro e gli stessi contemporanei definirono quello scontro Grande guerra. Gli eserciti contrapposti non nutrivano alcun dubbio sulla brevità del conflitto, per la vendemmia o al massimo per Natale la gioventù in divisa sarebbe rientrata a casa. Nessuna previsione fu più sbagliata. Quella era una guerra moderna, industriale, i cui potenti mezzi d'offesa trasformavano il campo di battaglia in



Sala delle vedute

Tre delle opere esposte (foto: Nataša Fajon)



una carneficina. La guerra di movimento tramutò in quella di logoramento e un dedalo di trincee fu scavato dal Mare del Nord alla frontiera svizzera; più fluido, invece, fu il conflitto nei Balcani e ad Oriente, ma anche qui la trincea e gli assedi accompagnarono gli accadimenti. La guerra si allargò, le fiamme investirono altre nazioni e altri popoli. Come un essere mitologico famelico quegli scontri fagocitavano un numero via via crescente di vite, di risorse e di energie. Dalla Francia alla Galizia, dai Carpazi ai Balcani, dal Baltico al Caucaso, dalla Mesopotamia all'Adriatico, dal Vicino Oriente alla foresta equatoriale africana e al Pacifico, il conflitto coinvolse progressivamente buona parte del globo. E per gli uomini sotto le armi fu il dramma. Il mito della guerra, considerata la sola e unica igiene del mondo, cozzò contro la cruda e dura realtà, come leggiamo in *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque. Nel fango, sulle pietre del Carso in alta quota tra i ghiacciai la vita e la morte convivevano. Le bocche da fuoco martellavano sconvolgendo il territorio, non pochi impazzivano, ogni assalto era un bagno di sangue, mentre le file dei compagni si restringevano.

*Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto*

*Ma nel cuor
nessuna croce manca*

*È il mio cuore
il paese più straziato*

leggiamo in *San Martino del Carso* di Giuseppe Ungaretti, coinvolto direttamente su quel fronte.

A cent'anni da quella ecatombe che portò al tramonto del vecchio mondo è doveroso interrogarci come sia stato possibile che la civile e progredita Europa sprofondasse in un abisso. Quelle pagine vanno conosciute e fatte proprie, perché solo attraverso la consapevolezza derivata dalla conoscenza certi errori possono essere evitati ma soprattutto permettono di cogliere, assaporare e considerare nella giusta misura quanto importante sia la concordia e la collaborazione tra i popoli.

Kristjan Knez



Linea prima

Opera di Fulvia Zudič (foto: Nataša Fajon)



Vino e memoria

Sopra: la bottiglia Linea prima 1917-2017

In basso: le tele dei quattro artisti coinvolti (foto: Nataša Fajon)





Presentazione a Pirano

GLI SCRITTI DI WILLIAM KLINGER

RICORDATO LO STORICO FIUMANO ASSASSINATO A NEW YORK (1972-2015)

Il 19 ottobre scorso nella Sala delle vedute di Casa Tartini sono stati presentati i due tomi degli *Scritti minori* di William Klinger (1972-2015), il brillante storico fiumano assassinato nel parco newyorkese Astoria. L'opera, curata da Sandro Gherro e Fulvio Varljen (Centro Studi Sociali "Alberto Cavalletto", Padova 2017) raccoglie i contributi storici (saggi, note, discussioni) relativi ai movimenti nazionali tra Otto e Novecento, all'autonomismo fiumano, ai profili biografici di alcuni dei protagonisti, alla guerra di liberazione nazionale sotto la guida di Tito e ai suoi apparati di sicurezza che permisero la presa del potere nel corso del secondo conflitto mondiale e al suo termine. La manifestazione è stata promossa dalla Società di studi storici e geografici di Pirano, dalla Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano e dal Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste nell'ambito del progetto "Stati, Regioni: Democrazia. La Cultura di fronte ai grandi temi della partecipazione", al quale la Società ha aderito in qualità di partner progettuale. Sono intervenuti Kristjan Knez, il curatore Sandro Gherro, nonché Raoul Pupo che ha illustrato i contenuti dell'opera.

William Klinger, storico con una solida formazione e con qualità particolari che lo differenziavano. Come tanti del nostro tempo ha riscontrato difficoltà ad inserirsi, come avrebbe meritato, in un contesto lavorativo in cui potesse sviluppare le competenze acquisite sia durante la formazione sia grazie agli studi successivi.

Per campare era costretto a occuparsi di tutt'altro ma non ha abbandonato la ricerca, che svolgeva come *freelance* e con ottimi risultati. Era uno storico indipendente e libero, quindi non condizionato da niente e da nessuno. Solo nell'ambito del Centro di ricerche storiche di Rovigno era stato assunto parzialmente e poté occuparsi con la

massima autonomia sviluppando i suoi filoni di studio. Nella crisi generale, che non è solo economica, intellettuali di questa tempra non trovano, ahinoi, il giusto collocamento e il loro valore emerge troppo tardi, tessere gli elogi diventa allora un'operazione 'facile', talvolta addirittura fastidiosa.

Malgrado ciò, Klinger non si era dato per vinto e con le qualità che lo contraddistin-

epoche ormai superate ma persistenti in certi ambienti. La sua volontà era di superare tutto ciò, era alla ricerca della verità storica, quella che emerge dai documenti e solo grazie a una solida base, frutto di meticolosi esami della documentazione d'archivio, di un intelligente utilizzo delle fonti a stampa e della bibliografia internazionale, Klinger ha portato una ventata d'aria fresca. Senza



Ampia raccolta di studi

Edizione curata da Sandro Gherro e Fulvio Varljen

sero, cioè l'entusiasmo, la tenacia e molta umiltà, per usare le caratteristiche che Paolo Alatri indicava dovesse avere un buon ricercatore storico, continuò lungo il solco tracciato. Con curiosità, dedizione, abnegazione e attraverso un lavoro costante si tuffò nella storiografia altoadriatica. E si distinse. Da subito è emerso il suo dilatato orizzonte culturale, il distanziarsi dalle secche storiografiche di questi territori, con le sterili polemiche, visioni e modelli ormai superati ma ancora ancorati, ideologicamente appartenenti a

fare chiasso, smontava le verità ingessate e i dogmi e lo faceva con le argomentazioni, documentando rigorosamente quanto andava sviluppando.

Premetto di non aver avuto la fortuna di conoscere William, paradossalmente ho parlato con lui una sola volta al Centro di ricerche storiche di Rovigno. Nell'ottobre del 2014 il Centro mi ha assunto parzialmente, alla fine di gennaio del 2015 un folle gesto consumatosi dall'altra parte del mondo spegneva la sua esistenza. Ricordo benissimo quella gior-



nata, fredda e soleggiata, ero all'Archivio di Stato di Venezia e dopo un'intera mattinata trascorsa a consultare i dispacci seicenteschi dei rettori veneti dalle podesterie istriane e indirizzati al Senato, durante la pausa caffè un collega dall'Istria mi informò via sms la feroce notizia. Ad un primo momento non credetti a quanto avevo letto, ma ebbi conferma, ormai le notizie viaggiano velocemente, dal sito de "La Voce del Popolo".

Ero a conoscenza i suoi lavori, purtroppo non ci sono state occasioni per collaborare e conoscerci. Lodevole è stata l'iniziativa di raccogliere in una sede unica i suoi lavori e renderli fruibili. Oltre al ricordo, William ci lascia in eredità i suoi studi e le indicazioni per proseguire la ricerca. L'ultimo volume, postumo, è stato licenziato solo qualche settimana fa, è stato curato da Diego Redivo e si intitola *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924*, ed è uscito grazie alla collaborazione tra il Centro di ricerche storiche di Rovigno e la Lega Nazionale di Trieste. È un ulteriore contributo dedicato alla realtà peculiare della città di San Vito, un filone a lui caro che lo aveva accompagnato fin dal liceo, infatti nella tesi in storia dedicò l'attenzione alla figura del medico e politico istriano Antonio Grossich, attivo proprio a Fiume, presidente del Comitato Nazionale italiano, tra l'altro, che il 30 ottobre 1918 proclamò l'annessione del capoluogo liburnico al regno d'Italia. Alla città sul Quarnero non possiamo non ricordare anche l'altro volume, *Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca (1921-1924)*, inserito nella collana "Fonti e Studi" della Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, edito nel 2011.

La Società è sorta con finalità chiare, ossia promuovere la ricerca, l'editoria e la divulgazione su argomenti, momenti, problemi e figure dimenticate, poco note o sconosciute, ma anche per offrire uno spazio ai giovani, perciò desidera essere una palestra in cui poter concretizzare le proprie idee, rendere possibile la ricerca, quella vera, frequentando gli archivi, consultando ed esaminando la documentazione, e infine avere la possibilità di presentare i risultati dei propri studi promuovendo giornate di studi. Malgrado la difficoltà e i mezzi che non ci sono, o sono troppo pochi, ci muoviamo lungo questo binario.

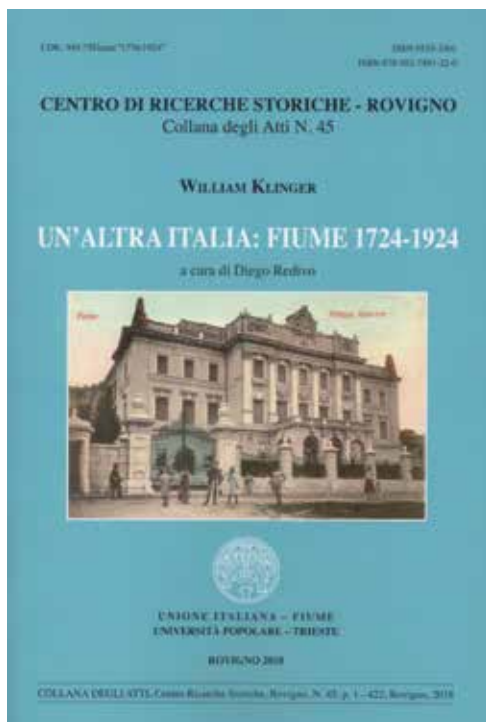
William Klinger è stato uno di noi, anche se le nostre strade non si sono incrociate, ma ha condiviso speranze, illusioni, problemi e si è scontrato con la dura realtà dei giorni nostri in cui le competenze sovente vengono



Il terrore del popolo

Monografia dedicata all'attività dell'OZNA

dissipate anziché valorizzate. Per questi motivi oggi siamo lieti di presentare l'opera in due tomi e contribuire alla diffusione del suo lavoro, nato in circostanze non sempre facili, ma sorretto dall'entusiasmo, da un credo che



Fiume tra due secoli

Opera postuma edita congiuntamente dal Centro di ricerche storiche di Rovigno e dalla Lega Nazionale di Trieste (2018)

non si era spento, malgrado tutto. Ci ha lasciati a quarantatré anni ma ci ha consegnato un'eredità importante della quale faremo tesoro.

Kristjan Knez

William Klinger, Fiuman patoco, mulo de Potok. Nome britannico, cognome germanico, nato nella città dell'aquila bicipite, prima emide decapitata, poi frantumata e scagliata a terra, per essere rimessa ai giorni nostri sul suo nido naturale, il cocuzzolo della Tore de Gomila, con le teste rivolte al sorgere del Sole.

Visse ragazzo nel quartiere dal toponimo slavo, rimembrante l'antico ruscello.

Vide la luce a Fiume il 24 settembre 1972 e sui suoi occhi calò il buio a New York il 31 gennaio 2015.

Frequentò le scuole con lingua d'insegnamento italiana. Intraprese gli studi di Storia presso l'Università di Trieste dove si laureò a pieni voti. Ottenne un master alla Central European University di Budapest e un dottorato all'Istituto universitario di Fiesole (Fi).

Il 5 maggio 1994 sposò Francesca, nelle cui mani il sindaco di Fiume consegnò, nel 2015, la "Targa d'oro - Stemma della città di Fiume" conferita a William postuma. Dall'unione nacquero due splendidi figli.

Nel breve lasso della sua vita si impegnò fino allo spasimo nello studiare la Storia in generale e quella fiumana in particolare, ancora sempre arroccate su schemi interpretativi risalenti al XIX secolo.

Poliglotta, lavorò indefessamente negli archivi internazionali su documenti scritti in italiano, croato, sloveno, tedesco, ungherese, inglese, russo: senza soluzione di continuità. Eclettico, lettore accanito con interessi che spaziavano dall'arte alla scienza e assumevano particolarissima rilevanza quando avevano ad oggetto lo studio della natura, era dotato di una curiosità sincera e insaziabile e di uno spirito autenticamente rinascimentale che lo impegnava da stakanovista nel lavoro, sua unica musa ispiratrice, lo rendeva schietto, non gli permetteva di essere mai domo.

Ricordo commosso le sue parole:

"Non me interessa de far un lavor de ricerca perfetto, son contento se 'rivo a publicarlo, servirà a altri per andar avanti, perché solo se vien scritto e publicado, incomincia a vivere e diventa Storia".

Dalla nota biografica di Fulvio Varljen, in W. Klinger, *Scritti minori*, a cura di S. Gherro e F. Varljen, vol. I, *Fiume e l'Istria*, Padova 2017, pp. XIX-XX



Presentato il volume a Pirano

TARTINI, PADOVA, L'EUROPA

OPERA DI SERGIO DURANTE

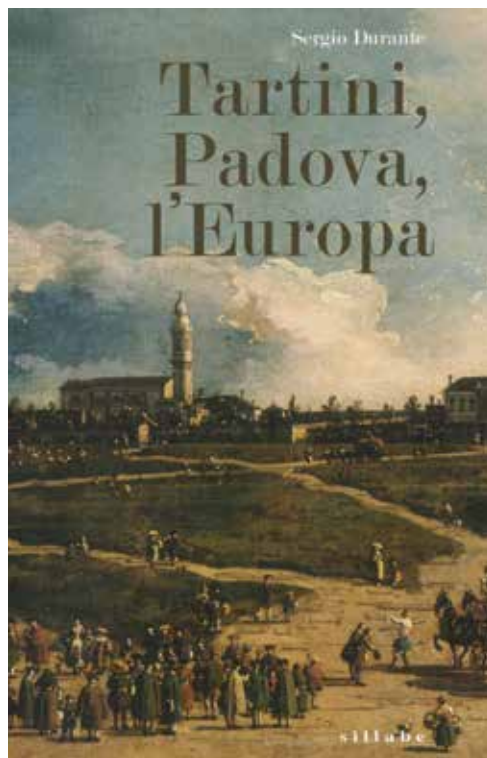
Il 29 settembre scorso nella Sala delle vedute di Casa Tartini, nell'ambito del progetto "tARTini: Turismo culturale all'insegna di Giuseppe Tartini", cofinanziato dal Programma Interreg V A Italia-Slovenia 2014-2020, è stata proposta la presentazione del volume *Tartini, Padova, l'Europa* (Sillabe, Livorno) di Sergio Durante, ordinario di Filologia musicale all'Università di Padova. I contenuti sono stati illustrati da Kristjan Knez che ha conversato con l'autore.

La pubblicazione è stata promossa dal Comune di Padova in occasione del "Progetto Tartini 2020". Se da un lato Tartini fu acclamato in vita come "primo violino d'Europa", "oggi è ben poco conosciuto quando non completamente ignoto ai più".

Tartini non è solo *Il Trillo del diavolo*, sebbene la leggenda sia senz'altro affascinante. L'eredità del violinista piranese è copiosa: "circa quattrocento composizioni per la maggior parte non conosciute e non inferiori per qualità alla 'sonata del diavolo', un ricco epistolario, una serie di opere teoriche poco studiate che servono a conoscere non solo il personaggio ma una stagione fondamentale della cultura musicale illuministica della quale rappresenta aspirazioni e contraddizioni" (p. 7).

Gli studi biografici su Tartini "possono considerarsi ancora in una fase aurorale", non mancano le ricerche, anche accurate, quelle musicologiche ne annovera di importanti, ma quasi sempre si tratta di contributi specialistici. Durante, non è la prima volta che dedica la sua attenzione al virtuoso piranese/patavino, ha concepito questo lavoro con l'auspicio abbia la giusta diffusione, condensa la divulgazione, quella di buona fattura perché proposta da chi la materia la conosce a fondo, e la ricerca. Si rivolge agli appassionati di storia musicale o di storia in senso lato ma anche ai musicologi, proponendo talune informazioni ed interpretazioni nuove. Inoltre, non dà nulla per scontato, precisa che non

tutto ciò che è stato scritto ed è arrivato a noi possiamo prendere per oro colato. L'autore scrive ancora: "spero soprattutto di persuadere il lettore che Tartini non è 'uno dei tanti' ma una figura chiave della storia musicale dell'Occidente. Capire i motivi della sua straordinaria fortuna nel Settecento è importante per cogliere qualcosa di essenziale sul secolo dei Lumi e la sua musica" (ivi).



Rigore e approccio divulgativo
Da Pirano alla dimensione europea

Il volume propone la ricostruzione dei primi anni in Istria, a Pirano e a Capodistria, città in cui frequentò il Collegio dei Nobili, dove entrò a contatto con l'arte della musica e con il violino. Poi ci sono gli studi universitari a Padova, s'innamora di Elisabetta Premazore, scoppia il 'caso' che coinvolge il protettore della ragazza, il cardinale vescovo Giorgio II Cornaro, quindi la fuga ad Assisi. Probabilmente il racconto del giovane che rocambolescamente lascia la città veneta per salvarsi non sta in piedi. A seguito

del ricongiungimento con la moglie, questa, dopo pochi anni, fu nuovamente abbandonata ma in quella occasione fu consegnata alla famiglia a Pirano i cui rapporti, evidentemente, si erano normalizzati. Giuseppe, che molto probabilmente era già a servizio della potente famiglia Giustiniani, nell'agosto 1716 ricevette un importante compenso che gli servì per spostarsi in laguna. Nella città natale, però, la convivenza tra la moglie e la cognata, cioè la consorte del primogenito Domenico, non era delle migliori, e fu lo stesso violinista in una lettera del 1723 inviata da Praga a sottolineare che si trattava "di quelle donne, che hanno tutto il dominio sopra i loro mariti" (p. 28).

Nel 1721, vuoi per la sua fama vuoi per la raccomandazione di Giustiniani, la Congregazione della Veneranda Arca del Santo assumeva Tartini con uno stipendio annuale di 150 ducati. Il 16 aprile si era trasferito a Padova e prese servizio durante la Settimana santa.

Tartini non può essere compreso se rimane confinato esclusivamente entro la Repubblica di San Marco, va necessariamente inserito in un orizzonte europeo. Il piranese si esibì nel 1723 a Praga in occasione dell'incoronazione come re di Boemia dell'imperatore Carlo VI, dalla corrispondenza ai familiari sappiamo dell'ipotesi di volersi trasferire a Londra, ove nel giro di tre anni avrebbe guadagnato molto di più rispetto a Praga, ma il progetto non si concretizzò. La dimensione europea emerge anche dalle frequenti e generose offerte d'impiego provenienti da vari contesti, ricordiamo quelle di Adrien Maurice, duca di Noailles, maresciallo di Francia e segretario di Stato agli affari esteri, Edward Walpole, che secondo Fanzago "gli fece quasi violenza", nonché il principe di Condé (molto probabilmente Luigi Enrico IV, duca di Borbone, Enghien e Guisa) (p. 55). Ma il piranese le avrebbe sempre rigettate, preferendo una vita alquanto ritirata e senza vincoli nella città veneta, che era divenuta "sua quasi patria" secondo le parole di Fanzago. Nel 1728, a trentasei anni quando aveva



raggiunto il culmine della sua capacità violinistica, aprì quella che successivamente sarebbe stata denominata la scuola delle Nazioni, con allievi provenienti da varie parti del vecchio continente. Questa esperienza didattica andrebbe studiata con maggiore cura, giacché furono formati numerosi importanti musicisti. Costituisce uno dei tanti campi d'indagine su argomenti che meriterebbero i dovuti approfondimenti. In realtà, avverte Durante, anche buona parte della vasta produzione tartiniana rappresenta "un mare poco esplorato", basti pensare che per la maggioranza delle composizioni esistono problemi di cronologia, infatti non si conosce la data precisa ma si può stabilire esclusivamente dei limiti approssimativi (per l'80% della produzione). All'interno del volume vi sono degli approfondimenti relativi ad aspetti specifici: i tre volti di Tartini, le considerazioni di Charles de Brosses, conte di Tournay, presidente del Parlamento di Digione, collaboratore dell'Enciclopedia di Diderot e d'Alembert, Elisabetta Premazore, il ritratto di Benedetto Musitelli nell'opera di Vincenzo Rota (*Galleria dei letterati ed artisti più illustri delle provincie austro-venete che fiorirono nel secolo XVIII*, Venezia 1824), il giudizio severo del flautista e compositore Johann Joachim Quantz, Tartini, la morte e il diavolo, cioè le considerazioni sul libro dell'astronomo Joseph Jérôme de Lalande pubblicato nel 1769 al rientro dal *grand tour* in Italia (1765-1766), il cui racconto dell'esperienza del violinista con il demonio ebbe grande fortuna nel XIX secolo e fino ai giorni nostri. L'opera si conclude con una sezione dedicata ai luoghi tartiniani a Padova.

Kristjan Knez

TARTINI DOPO TARTINI

Il legato principale di Tartini alla posterità furono le sue carte musicali, affidate al nipote Pietro e in parte (mai del tutto precisata) al conte Karl Ferdinand Thurn und Taxis, suo allievo (1735-1796). Nel 1775 la parte di Pietro Tartini venne posta in vendita, insieme con la biblioteca delle musiche di altri autori, tramite un avviso nel *Giornale enciclopedico* di Venezia. L'allievo e successore al Santo, Giulio Meneghini, possedeva e curava un altro gruppo di fonti, come racconta Charles Burney che cita specificamente due "soli" (sonate?) che il maestro avrebbe composto poco prima di morire (dettaglio di una certa importanza perché contraddice



Sergio Durante

Professore ordinario di Filologia musicale all'Università di Padova (foto: Nataša Fajon)

l'idea che avesse pressoché abbandonato la composizione per la teoria negli ultimi anni di vita).

Il culto di Tartini rimase vivo, come è ovvio, soprattutto nell'ambito veneto e presso la Cappella della basilica antoniana dove lo stesso Meneghini, tuttavia, fu indotto a modernizzare alcuni concetti adattando l'orchestrazione al gusto di fine secolo. Ma col mutare dei tempi e a causa della rarità di violinisti adeguati, le esecuzioni divennero via via più rare.

La continuità nella pratica della musica tartiniana venne garantita nell'Ottocento dalle opere didattiche come *L'arte dell'arco* (che apparve in molte edizioni a stampa, a volte in dubbio di autenticità quanto a una parte delle variazioni) o dalle edizioni tarde, non autorizzate ma sostanzialmente fedeli, soprattutto quelle francesi. La raccolta di Jean Baptiste Cartier *L'Art du violon* del 1798 contiene in particolare la Sonata in Sol minore "Trillo del diavolo", presentata come una curiosità e di notevole importanza, non tanto perché si tratti di un'opera di superiore bellezza ma perché grazie ad essa e alle sue favolose associazioni venne garantita per tutto l'Ottocento la conoscenza di un frammento almeno della produzione tartiniana, per quanto sottoposto alle forzature stilistiche imposte sia al gusto romantico che dall'evoluzione tecnologica del violino. Parallelamente a questa trasmissione selettiva, che salva sostanzialmente la

"Sonata del diavolo" e *L'arte dell'arco*, Tartini si afferma come figura letteraria, non solo attraverso il racconto popolarissimo di de Lalande, ma grazie ad ulteriori affabulazioni: dobbiamo a Ernest Theodor Amadeus Hoffmann un immaginifico racconto su di un aristocratico violinista negato alla musica ma convinto di esserne profeta per il fatto di aver studiato con Tartini. Anche nella letteratura italiana Tartini compare brevemente insieme con Vallotti nel romanzo storico di Giuseppe Rovani *Cento anni* del 1859. Intorno allo stesso periodo, o qualche decennio più tardi vengono anche prodotti dei ben confezionati falsi, come la *Relazione di un concerto orchestrale tenuto nella chiesa del Santo di Padova*, passata come opera di Giordano Riccati.

Anche l'ambiente musicale dedica a questo suo eroe delle attenzioni, indotte più spesso che no dal racconto del famoso sogno. Se ne astenne per una volta Michel Woldemar nella sonata *L'ombre de Tartini*, in cui preferisce immaginare la figura salvifica di Sant'Antonio collegata al musicista. Auguste Mathieu Panzeron (1795-1859), vincitore di un Prix de Rome e a lungo attivo in Italia scrisse dopo il ritorno a Parigi nel 1818 la ballata *Le songe de Tartini* per voce e pianoforte con accompagnamento di violino.

Da Tartini, Padova, l'Europa di Sergio Durante (Sillabe, 2017), pp. 88-89



SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

IL PRANZO DELLA DOMENICA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI LUCIA

Il 29 settembre, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio culturale, il cui tema quest'anno era "Dove il passato passato incontra il futuro", le prime tre classi della scuola periferica di Lucia hanno ideato e portato a termine svariate attività legate al tema "Il pranzo della domenica". L'idea era di far rivivere ai bambini di oggi un po' di passato e di tradizioni oramai dimenticate. Far comprendere che il rito del pranzo domenica-



le attorno ad una tavola imbandita, con tutta la famiglia riunita, era il momento in cui si poteva parlare, ridere, discutere, mangiare cibi 'speciali' e soprattutto era un'occasione per stare insieme. È stata organizzata una mattinata di laboratori creativi e originali, che hanno portato i bambini indietro nel tempo.

Ad introdurre la giornata sono stati i racconti dei ricordi legati al pranzo domenicale dei nonni Francesco Rosso e Ana Argentin. Nel "laboratorio dei fidelini

fatti in casa", accompagnati da nonna Ana, i bambini hanno preparato la pastina per il brodo. Hanno apparecchiato i tavoli con maestria, preparando ognuno il proprio coperto, che hanno abbellito con i tovaglioli personalizzati, diligentemente riposti in un portatovagliolo di loro creazione.

Dopo tanto lavoro, seduti composti al loro posto a tavola, hanno gustato un buonissimo brodo di pollo, dei fantastici gnocchi preparati da loro e *dulcis in fundo* hanno gustato il rotolo alla marmellata e i *chifelletti* di patate. I bambini hanno avuto pure il compito di comparare il cibo cucinato fresco e quello preconfezionato, e hanno espresso il loro gradimento assegnando dei punti ad ogni piatto. La giornata è volata tra lavoro, divertimento e degustazione, per la gioia dei bambini e la soddisfazione delle maestre. **Ornella Kunst, insegnante**

IN VISITA A CITTANOVA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Nella mattinata del 4 ottobre i ragazzi della SE delle classi VIII di Pirano e Sicciole si sono recati a Cittanova per uno scambio che avviene ogni anno tra le due

scuole. La giornata era incentrata sul potenziamento della lingua inglese con laboratori creativi interdisciplinari. In questa occasione, i ragazzi hanno avuto la possibilità di interagire e fare nuove conoscenze. Il prossimo anno i ragazzi della scuola di Cittanova ricambierà la visita a Pirano.

Remza Lulić, insegnante

I COLORI DELL'AUTUNNO

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

Umago - 1,2,3,...1,2,3 fin che coro no me ciapè!!!! I colori dell'autunno quest'anno hanno il sapore della tradizione, della storia, del sapere, alle volte dimenticato, dei nostri nonni. Una giornata tutta colorata, abbracciata dalla fortuna con il sole splendente e alto nel cielo! Inutile dire che i nostri ragazzi si sono divertiti moltissimo! Dalla danza al canto, dagli sport moderni a quelli di un tempo, pietanze prelibate: pasta, *fusi*, pane, non potevano mancare di certo i giochi di una volta e molto altro ancora. A rendere la giornata speciale un'*equipe* di giovani reporter della scuola di Umago che con entusiasmo e impegno





hanno immortalato i momenti più significativi dell'incontro.

Katja Delloro, insegnante

AQUILEIA: 23-24 OTTOBRE 2018

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLÉ

Due giorni intensi, impegnativi ma soprattutto indimenticabili per gli alunni di quarta e quinta classe della "de Castro". 40 anni di amicizia legano Pirano e Aquileia. Storia, arte e cultura si mescolano in un tuffo nel passato che ancora oggi è possibile ammirare e apprezzare, inutile ribadire: patrimonio da valorizzare e proteggere. Dall'orienteeering al mosaico, dal museo alle corse in piazza Capitolo, dalla Basilica ai reperti archeologici. Insomma un'escur-



sione di studio che oltre alla cultura e alla storia ha saputo valorizzare l'amicizia e i rapporti interpersonali tra due cittadine lontane, ma in realtà molto, molto vicine. Si ringrazia il Club Unesco di Aquileia, la scuola media e elementare di Aquileia, il comune di Aquileia e tutti i volontari che hanno assistito e reso possibile tale importante evento di scambio, confronto ma soprattutto di crescita.

Katja Delloro, insegnante

FLIPPED CLASSROOM

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLÉ

La classe capovolta - Disordine in classe? Una classe sottosopra? Strani movimenti sismici? Nulla di tutto ciò!!! Si tratta di una strategia didattica che prevede uno scambio di ruoli tra alunni e docenti. Il bambino diventa così l'insegnante che trasmette ai compagni il suo sapere e la sua passione per un determinato argomento. Ed è proprio così che gli alunni della quarta hanno passato due ore indimenticabili



di scienze. Il suo nome è "sfinge dell'oleandro", si tratta di una falena dai colori meravigliosi, molto diffusa in Europa, Asia e Africa. L'alunno Alek, della quarta classe, molto esperto e appassionato di insetti e altri animali, interpretando le vesti dell'insegnante, ha spiegato ai compagni tutto ciò che riguarda la falena: la metamorfosi, l'alimentazione, l'habitat, la migrazione. Insomma una vera e propria lezione di scien-

ze... svolta però al contrario... cosa che ha suscitato nei compagni molto interesse e divertimento. Un modo nuovo per apprendere e crescere!

Katja Delloro, insegnante

LA FATTORIA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLÉ

Visita guidata all'uliveto - Una passeggiata nel bosco, respirando a pieni polmoni il profumo della vegetazione ancora umida e bagnata dalla rugiada e da qualche goccia di pioggia. Si cammina, si corre, un salto di qua e un salto di là, in meno che non si dica, ci troviamo già di fronte alla fattoria della famiglia di Alek e Mia, due alunni della "de Castro". Accolti con gran entusiasmo, visitiamo il luogo dove avviene la filtrazione dell'olio d'oliva. Scendiamo, ai nostri occhi, si apre uno spettacolo meraviglioso, le saline, in tutta la loro bellezza e grandiosità. I bambini hanno avuto modo di degustare l'olio, di assaggiare le olive, lo strudel fatto in casa, i cachi. Da veri esperti hanno riscaldato il loro bicchierino e hanno sorseggiato l'olio. La signora Nina ha spiegato loro che cosa si intende con i termini "produzione ecologica e prodotto di origine protetta", argomenti che hanno suscitato molto interesse. I compagni e gli insegnanti ringraziano di cuore Alek e Mia e tutta la loro famiglia per la splendida giornata trascorsa all'uliveto di Gramona.

Katja Delloro, insegnante





CONCORSO DE "IL TRILLO"

DOVE IL PASSATO INCONTRA
IL FUTURO

In questo numero proponiamo i lavori premiati al concorso promosso dal bimestrale "il Trillo". Il titolo proposto per questa edizione è stato quello delle Giornate Europee del Patrimonio, cioè *Dove il passato incontra il futuro*.

I lavori figurativi sono stati valutati da: Scilla Gortan, Miriam Elettra Vaccari e Fulvia Zudič. Gli scritti invece da: Bruno Fonda, Kristjan Knez, Ondina Lusa e Daniela Sorgo.

PRIMO PREMIO

Mentre il passato se n'è andato,
il futuro ha incontrato.
Un momento per guardarsi,
tre secondi per parlarsi.

"Dove vai vecchio passato?"
Chiede il futuro accigliato.
"Vado indietro a ripassare
e i ricordi a cullare!"

"Tu invece dove vai,
o futuro che non sai?"
"Vado avanti senza paura,
con la mia speranza futura."

Si salutano senza fiatare
e verso il destino si lascian andare.

Noam Lusa Costamagna, V classe
Scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro", Pirano
Sezione periferica di Sicciole

SECONDO PREMIO

Ci sono molti campi in cui il futuro può aiutarci a vivere meglio il passato. Un esempio che tutti abbiamo davanti agli occhi ogni giorno è la tecnologia. Essa contribuisce allo sviluppo della nostra società, ma spesso dimentichiamo che la tecnologia può servire anche alle persone anziane nelle semplici cose del quotidiano. Un esempio è la storia di Roberto, un nonno di 75 anni. Il suo unico figlio Daniele, terminati gli studi, ha deciso di trasferirsi in Australia. Roberto ha sempre



Lien Šturman
VII classe, Sicciole



Lana Maria Bernetič
VIII classe, Sicciole



Yvonne Misculin
IX classe, Pirano



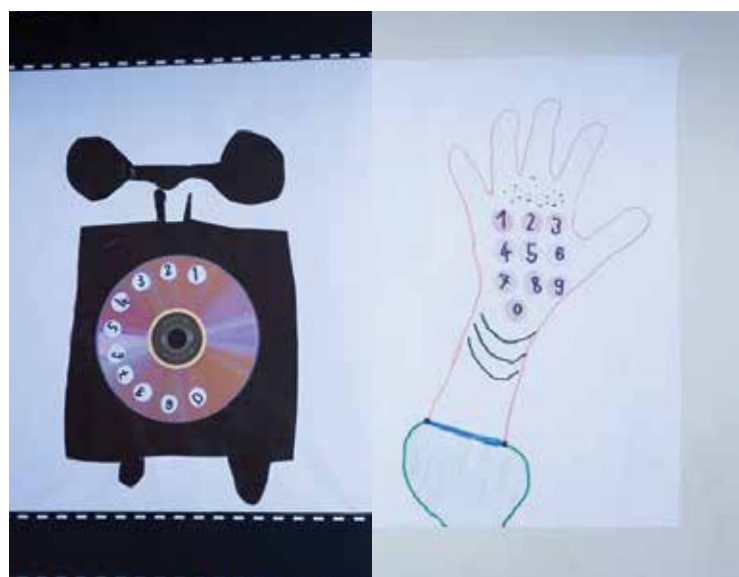
Jan Markežič
IX classe, Sicciole

sostenuto la scelta del figlio, sapendo che questa sarebbe stata la scelta giusta per la sua vita e la sua carriera. D'altra parte però sapeva che in questo modo lui e suo figlio si sarebbero visti molto meno. La situazione si è fatta ancora più pesante quando Daniele ha avuto il primo figlio e Roberto non ha potuto stargli vicino come avrebbe voluto.

Un giorno Roberto ha sentito parlare di skype da alcuni suoi amici che lo usavano per parlare con i parenti lontani. Il programma era facile da usare e semplice da installare. Così Roberto decise di comprarsi un computer e di lanciarsi in questa avventura. Da quel giorno parla con i suoi nipoti quotidianamente e riesce a far loro quelle faccine tanto buffe che li fa ridere a crepapelle. Tramite il computer può vederli crescere e sentirsi presente nelle loro vite. È vero che un programma non potrà

mai sostituire l'affetto e il calore trasmessi da una carezza però confrontandolo con la lettera, che si usava scrivere una volta, credo che sia molto più immediato ed efficace.

Alex Koljesnikov, VI classe
Scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro", Pirano,
Sezione periferica di Sicciole



Lavoro di gruppo
Matteo Matijašič, Eshly Palčič, Arian Skopljak, Ažbe Erbežnik,
Elen Rojnik Kalan e Leon Peroša, I e II classe, Sicciole



AVVISO

Informiamo i nostri lettori che “il Trillo” ospita testi, contributi e fotografie di tutti coloro che sentono il desiderio di inviarci aneddoti, racconti di vita vissuta, vecchie storie, memorie e fotografie della Pirano di un tempo. È un modo per raccogliere ancora testimonianze, prima che queste siano cancellate dall’oblio del

tempo: una maniera per documentare questa nostra presenza su questo lembo di terra istriana. Ognuno di voi certamente avrà dei racconti, delle storie di vita vissuta, ambientate o riguardanti la nostra città, conservati e celati nella propria memoria. Si tratta di estrapolarli e di inviarceli, preferibilmente in forma elettronica. Grazie per la collaborazione.

La redazione de “il Trillo”

ASSOCIAZIONE DEI NON VEDENTI DEL LITORALE

70° ANNIVERSARIO

In occasione di questo importante giubileo si è svolta una celebrazione nella sede di Capodistria alla quale siamo state invitate a rappresentare la CI “Giuseppe Tartini” di Pirano, Fulvia Zudič, segretaria organizzativa, Tea ed io. Alla manifestazione sono intervenuti rappresentanti e delegazioni delle Associazioni dei non vedenti, oltre che dei comuni costieri, pure quelle di altre nazioni con le quali l’Associazione collabora. I rappresentanti delle suddette Associazioni sono intervenuti con parole di elogio nei confronti dell’attività del gruppo del capodistriano, esprimendo la volontà di continuare la collaborazione a tutti i livelli. Sono stati conferiti numerosi riconoscimenti sia individuali sia ai presidenti delle varie Associazioni presentando l’attività e le motivazioni

per le quali venivano premiati. Il conduttore della manifestazione, un giovane i cui familiari sono portatori di questo handicap, ha presentato con spigliatezza i vari interventi a partire dal coro che ha inaugurato lo spettacolo. Questo si è svolto nel piazzale adiacente all’edificio in cui risiede la società, dinnanzi ad un folto pubblico coinvolto e commosso. Toccante la presentazione del giovane non vedente residente a Vignole che ha raccontato la propria biografia leggendo nella scrittura braille.

Del coro della società fanno parte pure le nostre attiviste Vesna Prinčič che è membro pure del coro della CI “Giuseppe Tartini” di Pirano nonché Slavica Zdolšek che, nel periodo in cui la sua vista glielo permetteva, è stata membro attivo del gruppo di pittura della nostra Comunità. Con il peggioramento della vista, Slavica è divenuta membro dell’Associazione dei non vedenti del Litorale e come tale è stata invitata a presentare

parte delle sue opere pittoriche alla mostra organizzata in sede per celebrare l’occasione del settantesimo anniversario. I dipinti sul tema del mare, delle saline e delle imbarcazioni nonché quello dei cachi di Strugnano, oltre all’apparizione della Madonna di Strugnano in occasione del Cinquecentesimo dell’evento, sono stati allestiti nella sala al pianterreno di cui la Società dispone. Oltre ai dipinti di Slavica sono stati esposti lavori di intarsio del legno, di modellatura della carta ed altri bassorilievi presentate dalle altre Società ospiti della manifestazione. Cordialità ed ospitalità espressa da parte della segretaria e degli altri attivisti hanno caratterizzato i nostri incontri sia durante l’allestimento della mostra sia allo spettacolo finale.

Liliana Stipanov

AVVISO BIBLIOTECA

A causa dei lavori di ristrutturazione di Casa Tartini, la Biblioteca “Diego de Castro” ri-

marrà chiusa al pubblico fino a conclusione degli stessi. Prestiti e restituzioni saranno però possibili su richiesta degli interessati.

AIUTIAMO “IL TRILLO”

Per fare fronte ai costi di realizzazione del foglio bimestrale, che aumentano progressivamente, e alla sua distribuzione, il vostro sostegno è importante e benvenuto.

Per donazioni

IBAN:

SI56 1010 0003 4664 206

BIC/SWIFT:

BAKOSI2X

Banca Intesa Sanpaolo
Capodistria

Causale: il Trillo

Il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristijan Knez | Redazione: Bruno Fonda, Kristijan Knez, Ondina Lusa, Daniela Sorgo | Segreteria: Marisa Zottich De Rosario, Fulvia Zudič
Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | Stampa: Birografika Bori, Lubiana | Sede: Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini”, Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano
Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 30 90; Fax: +386 (5) 673 01 45; Contabilità: +386 (5) 673 30 91; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 40
E-mail: iltrillo@siol.net, comunita.italiana@siol.net | www.comunitapirano.com | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano, del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste-Fondo donazione prof. Diego de Castro | “il Trillo” è iscritto nell’albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876 | Pirano, 31 ottobre 2018



CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
Marisa ed Andreina Apollonio native di Pirano e residenti a Monfalcone hanno nuovamente inviato antichi termini dialettali piranesi che vi propongo con la loro spiegazione.

Bronsa/ Carbone ardente,
Canova/Cantina, Crità/Scricchiolare,
Distrigà/Riassettare, Fabalà/Mantovana,
Ficon/Tuffo, Marantega/Vecchiaccia,
Mastrussado/Spiegazzato,
Mignognole/Moine, Molton/Parotite,
Mussato/Zanzara, Panussi/Pannolini,
Piedega/Orma, Sbrissà/Scivolare,
Sfessa/Fessura.



Questa volta inserisco i lemmi dialettali che mi sono stati inviati dal signor Francesco Rosso di Santa Lucia che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 20 dicembre 2018. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà un completo di contenitori decorativi. Tra le risposte esatte è stata sorteggiata **Liliana Stipanov** di Pirano, che riceverà una confezione di vini prodotti nell'ambito del progetto *Grande Guerra: la Coscienza della Conoscenza* promosso dalla Pro Loco di San Pietro di Feletto (Treviso) e dal Comune di San Pietro di Feletto.

1. Biéco
2. Britola
3. Broca
4. Brosa
5. Cagoia
6. Cisbo
7. Cluca
8. Fifon
9. Fregola
10. Intun
11. Musso
12. Paver
13. Saiba
14. Sbrodolado
15. Sbrufo
16. Scaio
17. Silela
18. Soco
19. Spernacio
20. Squera
21. Stagnaco

- A. Ceppo
- B. Asino
- C. Secchio
- D. Annaffiatoio
- E. Lancetta dell'orologio
- F. Insudiciato
- G. Ascella
- H. Scampolo
- I. Pillola
- L. Miope
- M. Pustola
- N. Coltello a serramanico
- O. Infiorescenza del mais
- P. Borchia
- Q. Pauroso
- R. Maniglia
- S. In uno
- T. Chiocciola
- U. Stoppino
- V. Briciola
- Z. Rondella

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 40

Biso/Pisello, Ditolfato/All'improvviso,
Inpatada/Parità, Magagna/Difetto,
Sanchin/Mancino, Satada/Zampata,
Sbatola/Parlantina, Setada/Attilata,
Smolzi/Mungere, Stante/Passamano,
Tastà/Palpare, Togna/Lenza,
Tondo/Cerchio, Traversa/Grembiule,
Tribolà/Penare, Troso/Viottolo,
Vanesa/Aiuola, Vispacioto/Vivace,
Zontadura/Aggiunta, Zorman/Cugino,
Zorno/Giorno.

Proverbi di casa nostra

Chi ga santoli, ga bussolai.
No ghe xe un mal sensa un ben.
Fidasse xe ben, no fidasse xe meo.
Pe' gnente, no se ga gnente.
El ridi fa bon sangue.